

Un po' di soldi in più, un po' di potere in meno

Aumento medio di trentamila lire, tra due anni saranno 46.000. Grave postilla sull'uso di straordinario e mobilità, inesistente il potere di controllo su trasferimenti, decentramento, investimenti. Sull'inquadramento restano le pregiudiziali della Federmeccanica. Ignorate le richieste delle donne. Dimenticata la pregiudiziale sui 5 licenziamenti di Torino. L'Intersind, ancora non firma e chiede la postilla sullo straordinario. A Mirafiori tutti contenti solo che il contratto sia chiuso.

Una bomba che scoppia nel sindacato e nel Psi

Ad Abano Terme (Padova) quattro arresti dopo lo scoppio di un ordigno in mano ad un funzionario sindacale. Sono tutti della CGIL di Bologna, iscritti al PSI. Due di loro sono feriti; sono accusati di fabbricazione e detenzione di esplosivi. Il sindacato li sospende. Perquisizioni a Bologna, si parla di Prima Linea (a pag. 5)

Khomeini convoca tutti in piazza per oggi

Mentre in tutto il paese continuano gli attentati e le violenze, facendo precipitare sempre più il paese in un clima di guerra civile, il contrasto fra governo Bazargan ed il generale Rahimi capo della polizia militare porta ad una grave crisi di governo. Khomeini indice per oggi una grande manifestazione « per provare al mondo che il popolo sta con la rivoluzione islamica ». L'esercito ha fatto sapere che parteciperà in forze (articolo a pag. 14)

Nicaragua: raggiunto l'accordo con gli Stati Uniti?

Due esponenti del governo rivoluzionario affermano che non vi sono più punti di disaccordo con gli Stati Uniti e che questi ultimi sono pronti a sostenere la giunta provvisoria. Lo scrive il New York Times.

I volti della crisi di governo

Ieri a Roma i funerali del colonnello Varisco. Nella foto AP: Andreotti e Craxi



La Spagna dei tori, delle bombe, dei baschi

E' finita a Pamplona la Fiera di San Fermin in una città svuotata di turisti, ma percorsa nello stesso tempo dai vecchi miti e dalla manifestazione per German, ucciso l'anno scorso dalla polizia (una corrispondenza nel paginone)

L'OTTA CONTINUA

« La malattia più diffusa del secolo è la diagnosi » Karl Kraus.



via omoge-
te scaden-
he vi sono
ponenti di-
ogni e mo-
fabbrica:
classe ope-
ppresenta-
a dai nuo-
o: se quel-
operai an-
e le facili
babilmente
esti giorni
volontà di
ta possibi-
er farla fi-
fatti fin'
alla solita

be se a ti-
i base del
ebbe altro
sti di que-
ne o i nuo-
rebbe dire
anno vera-
brica.
questo pe-
rebbe ana-
che modo
no presen-
ecipano al-
caratteri-

o riguarda
ipire cosa
ma di lot-
lasse ope-
to di ri-
ssato, ele-
unificante
ti sociali.
e di nuovi
rati e per
che i pa-
mno avuto
a portato
pre mag-
terno del-

molto be-
mtrattuali,
i esterna
iva a com-
ropri qua-

sono uscì-
a, soprai-
sta di con-
altri strati
occasioni

i riferisce
lurezza di
rebbe im-
riesta sul-
dei cortei
e il « ter-
sione sta-
ente cam-
nti della

o che gli
che co-
era città,
la polizia
iene volu-
in questo
e noi ab-
la nostra

? Forse
a operaia
i blocchi
lità degli
a per il
riuscire
a classe
automati-
dei con-
i rottura
lono con-
rtamente
forse, ri-
i sociali
iti alla
eno della
e per l'
i politici
sa.

otonno

13-5740638
bunale di
L. 30.000
Continua

A Mirafiori sono solo contenti che sia finita...

Cessati i blocchi, ieri si è lavorato. Pochissimi i commenti. Dalla fabbrica gli stessi operai protagonisti della grande spallata scappano via veloci

Torino, 16 — Nelle fabbriche torinesi oggi si è lavorato regolarmente. Non più scioperi, non più blocchi, né picchetti. Già ieri, domenica, i blocchi alle portinerie erano per lo più simbolici.

L'intesa di massima era propagandata da tutti i notiziari e, nella convinzione generale, la firma pareva essere una conseguenza irreversibile. E così infatti è stato; stamane alle 9.30 la Federmeccanica e l'FLM hanno firmato, scambiandosi reciproche soddisfazioni. Ci siamo recati alle porte di Mirafiori, un po' per sentire «l'aria che tira», un po' per vedere cosa sarebbe successo. Alla porta 2 delle carrozzerie normalità assoluta: a vederli uscire, nessuno penserebbe che questi operai hanno appena concluso una delle più lunghe battaglie contrattuali, che sono gli stessi che per giorni e giorni hanno bloccato un'intera città. Solo alcuni manifesti dell'FLM ed i volantini, sul «contratto bidone», che distribuisce un militante di Lotta Comunista, ricordano gli avvenimenti. Arrivano anche le telecamere del TG 2. Insomma si fa di tutto per ricordare agli operai il loro contratto, e questi invece di fermarsi scorrono veloci, come sempre, rallentando solo il tempo necessario per una battuta di spirito o un'insulto a «quelli del telegiornale». Dobbiamo aspettare fino a tardi, quando escono alcuni compagni giovani, che si fermano e si salutano, per poter scambiare alcune impressioni. E' strano, ma ogni volta che veniamo di fronte ad una portineria, dobbiamo sempre trovare qualcuno che ci parli degli operai: o un sindacalista o un delegato o un compagno conosciuto. Poche volte si formano dei capannelli. Comunque l'atmosfera non è esaltante.

«Gli operai volevano che si chiudesse, e si è chiuso. Qualcuno ha visto i soldi, ha notato che sono più delle altre volte; tanto meglio» non aggiunge altro.

Questo è il primo commento che riusciamo a cogliere. Sembra proprio che l'unico obiettivo fosse concludere e farla finita. Un operaio dice: «In fondo si è ottenuto molto, ed è buono», ma subito aggiunge «...rispetto a quel che si chiedeva», forse accorgendosi di averla sparata grossa.

Esce un operaio che conosco da anni, abbozza una riflessione politica: «Sai, è un contratto strano, ora è chiuso ed a tutti va bene. Qualcuno è pure contento e si sbilancia definendolo migliore del '76. Quel contratto era proprio un contratto bidone. Del resto tutto lo scontro si è svolto sulle forme di lotta ed i contenuti erano quelli che erano; erano l'impostazione della piattaforma che era sbagliata». Un altro operaio: «E' finita! Adesso possiamo ricominciare con le lotte di reparto che abbiamo dovuto sospendere». Un giudizio sul contratto? «Boh, non so, non l'ho visto bene». Pochi hanno voglia di parlare mentre altri dicono di voler aspettare le assemblee che si svolgeran-

no mercoledì.

Chi parla lo fa per sfogare la rabbia o l'impotenza, ma non sa da dove incominciare; sente forse la distanza dall'atteggiamento di quelle centinaia di operai che escono e passano, e conclude «è uno schifo».

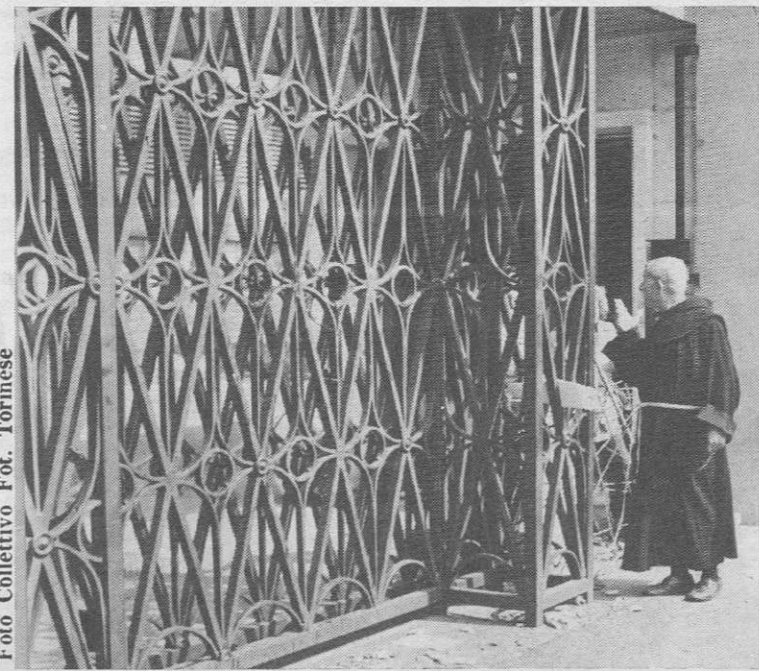
Quelli che parlano in maggioranza lo fanno per criticare; hanno sicuramente ragione. Ma non basta certamente a spiegare questo strano comportamento ambiguo, misto contentezza, estraneità, delusione e forse anche rassegnazione.

Intanto un operaio si chiede che fine hanno fatto i licenziamenti e qualche altro si ricorda delle due pregiudiziali poste la settimana scorsa dalla Federmeccanica. Un delegato gli risponde che «sono cadute e rimangono in vigore gli accordi precedenti», mentre una compagna dice che «la questione dei licenziamenti è stata demandata a livello aziendale, e che però il ministro Scotti ha scritto una lettera alla Federmeccanica, raccomandandogli di ritirare le lettere di licenziamento».

Poi via via tutti se ne vanno. Situazione simile anche alla porta 18. «L'importante è che il

contratto sia stato firmato», è anche qui la frase più ricorrente degli operai che escono dai cancelli A. Molti operai non sanno ancora dell'accordo raggiunto; siamo al primo turno e la notizia viene accolta con soddisfazione, senza eccessivi commenti. Una compagna ci racconta come il sindacato ha dato l'annuncio: «Durante l'intervallo per la mensa un delegato ha preso il megafono, parlando del contratto ha detto che «gli operai e il sindacato sono riusciti a portare a casa forse solo il 10 per cento dei punti ed ha lamentato i danni dell'assenteismo durante le lotte che qui da noi ha toccato punte altissime». ...Poi aggiunge: «Il sindacato mette le mani avanti per giustificare questa schifezza di contratto e non fa autocritica. Visto che durante queste lotte ha avuto al suo interno grosse spaccature».

Queste le prime impressioni che avranno modo di essere ulteriormente verificate nei prossimi giorni nel corso delle assemblee. Nel frattempo una lote al tavolo romano delle trattative che in poche ore ha concluso. Forse che sia servita l'ingiunzione della magistratura di togliere i blocchi?



Mirafiori, porta 6 - «Fra... poco arrivano i soldini del contratto»

NAPOLI: caricati gli operai della Merrel

Napoli, 16 — Gli operai della ex Merrel, una fabbrica farmaceutica del Vomero, che da sei mesi non ricevono salario, sono stati caricati violentemente stamattina dalla polizia mentre con un blocco stradale — davanti ai capannoni dell'azienda — intendevano protestare contro una smobilitazione che va avanti sin dal 1974.

Lo stabilimento aveva fatto parte del gruppo americano Richardson-Merrel. Nel 1974 l'azienda licenziò 381 degli 870 lavoratori. Dopo una lunga lotta nel gennaio scorso si arrivò ad

un accordo, che affidava la fabbrica all'INRF (Istituto nazionale di ricerche farmaceutiche). Ma l'accordo non fu mai richiesto.

Da molti mesi non vengono pagati gli stipendi, né gli ospedali regionali — come si era convenuto — acquistano i medicinali prodotti dall'azienda.

Da qui la protesta di stamattina: centinaia di lavoratori sin dalle sette, hanno ostruito la strada antistante la fabbrica con copertoni che sono stati incendiati.

La polizia è intervenuta facendo prima uso degli idranti. Successivamente ha sparato numerosi candelotti lacrimogeni, e ha caricato gli operai fin dentro la fabbrica.

Mese per mese la storia del contratto

La storia di questo contratto dei metalmeccanici comincia nell'autunno scorso, con le consultazioni della FLM nelle fabbriche e in un clima molto «linea Eur» e sacrifici. La situazione è solo movimentata dall'ondata di scioperi dei lavoratori ospedalieri. Vari punti proposti dalla FLM trovano però una diffusa contestazione nelle fabbriche, specie a Torino e Milano, dove sono decise le assemblee che si impongono sulla proposta di forti aumenti e di riduzione d'orario. A novembre una grossa assemblea nazionale della opposizione operaia mostra la sua estensione (sono rappresentate 120 fabbriche), ma non riesce a darsi obiettivi praticabili.

A dicembre a Bari la FLM vara la piattaforma. C'è, con molte clausole, ma comunque in maniera estesa la riduzione di orario settimanale da 40 a 38 ore; ci sono 30.000 lire di aumento, e il contestatissimo 6x6: bocciato in tutte le assemblee al sud, viene però ostinatamente riproposto dalla FLM.

L'inizio dell'anno è in sordina. L'unica mobilitazione operaia è quella, tremenda, da pelle d'oca del 24 gennaio a Genova, ai funerali di Guido Rossa, ucciso dalle BR.

La situazione generale non è buona, le trattative sono quasi inesistenti, gli scioperi poco seguiti. Il primo sciopero nazionale è il 22 febbraio fiacco, con poca gente in piazza. Solo a Torino si uniscono ai metalmeccanici folti gruppi di studenti che protestano contro la riforma Pedini. Sempre a febbraio scoppia un caso emblematico: all'Alfasud di Pomigliano il consiglio di fabbrica è costretto alle dimissioni perché gli operai chiedono soldi in cambio di produzione, in pratica il ripristino del cottimo.

A marzo sono gli operai della FIAT che cominciano a smuovere le acque. A Torino gli operai di Mirafiori sono protagonisti di cortei duri, guidati dalle donne e dai giovani nuovi assunti in migliaia, ma anche agli stabilimenti FIAT di Cassino, Grottole, Teramo, molti le lotte scoppiano molto aspre. Ma non sono per il contratto, nascono da problemi interni, contro le rappresaglie o la repressione o per passaggi di categoria.

Il sindacato intanto è paralizzato. Si parla di elezioni anticipate, è in corso il congresso del PCI. Una situazione di stallo che si rivela bene il 6 aprile a Napoli: per lo sciopero di metalmeccanici, edili, chimici, solo 50.000 operai, ascolta-

no distrattamente i comizi.

A fine aprile si sa che si deve andare alle elezioni. Il PCI cambia radicalmente tattica, i contratti sono legati direttamente alla sua affermazione. A Torino, addirittura Macario (l'ex sindacalista CISL ora candidato DC) viene contestato pesantemente dal quadro attivo del PCI. Con la mutata situazione politica la lotta contrattuale cambia ed è di nuovo Torino che guida le danze: il 30 aprile a Mirafiori una grossa risposta ad una mandata a casa mostra la potenzialità della classe operaia. Il primo maggio invece mostra come tutto sia incanalato per le elezioni: gran sventolio di "Unità" in tutte le manifestazioni, scarsissima, quasi inesistente la opposizione operaia che pure si era data appuntamento a Milano. Lo stesso andamento ha lo sciopero del 7 maggio, di nuovo una prova di organizzazione dei quadri del PCI. Nelle fabbriche ancora poca partecipazione ai temi del contratto: o si parla di problemi interni o si parla di elezioni. In pratica, a parte le manifestazioni esterne, è la «tregua elettorale» richiesta dal quadro politico.

E' all'annuncio dei risultati che il clima cambia. Già il 5 giugno gli scioperi di Torino e Milano sono duri, il 6 giugno la FIAT licenzia 5 operai di Mirafiori accusati di danneggiamenti. La risposta è grande, i cinque vengono riportati in fabbrica.

La FLM prepara una manifestazione nazionale il 22 a Roma, il successo sarà enorme: 300.000 persone, molti giovani, per la prima volta moltissime donne: è una rivincita sulle speranze padronali dopo le elezioni, ma non basta ancora. Le trattative sono rotte, i padroni sono altezzosi, la FLM chiede la mediazione di Scotti. Gli operai vogliono chiudere prima delle ferie.

Iniziano così tre settimane di «spallata» operaia. A Torino la produzione è ferma dappertutto, con scioperi articolati; si passa a bloccare i camion con le merci, poi le navi nei porti, poi le auto che arrivano dalla Polonia a Verona.

Pian piano, sotto la spinta di Torino, gli altri metalmeccanici vengono dietro e le strade di tutta Italia resteranno bloccate dai picchetti per 10 giorni. Ancora il 10 luglio sembra che la Confindustria rifiuti la trattativa, ma dopo due giorni di forzatura, la trattativa si sblocca e il 16 luglio si firma il contratto di lavoro.

Roma, 16 — Alle 9,30 di questa mattina il contratto dei metalmeccanici privati è stato formalmente firmato. E' costato 150 ore di sciopero mediamente per una cifra di 350 mila lire. Riportiamo di seguito un sunto del verbale d'intesa:

La prima parte riguarda il diritto all'informazione da parte della FLM a tutti i programmi di investimento, decentramento, ristrutturazione delle aziende e si può così sintetizzare:

1) Ogni 4 mesi ci sarà un incontro a livello regionale tra sindacati e azienda in cui quest'ultima dovrà informare sulle prospettive produttive nella regione e le tendenze dell'occupazione. Sempre ogni 4 mesi a livello di zona gli imprenditori dovranno illustrare i programmi di decentramento o di nuovi insediamenti industriali.

2) Le informazioni riguardanti le aziende con meno di 200 dipendenti, costituiranno oggetto di «informazione aggregata», di cui le associazioni territoriali degli imprenditori dovranno informare, anche riguardo a fenomeni di lavoro a domicilio.

3) Su richiesta di una delle parti, incontri nazionali si terranno in cui la Federmeccanica darà ai sindacati informazioni globali riferite all'andamento generale economico produttivo.

Mobilità interna, ristrutturazione decentramento: le aziende con più di 200 dipendenti dovranno informare le rappresentanze sindacali aziendali su tutti i progetti di modifica tecnologica decentramento di attività produttiva e spostamenti interni alla fabbrica di una certa entità.

Mobilità interaziendale: l'accordo ricalca quello già siglato con l'Intersind.

a) Ogni azienda «in difficoltà» potrà tenere in cassa integrazione speciale i lavoratori per un massimo di due anni.

b) Nel frattempo viene compilata una lista unica a livello regionale che non si sovrapporrà a quella normale del collocamento. A questi lavoratori verrà fatto frequentare un corso di formazione professionale.

Se entro due anni questi operai non saranno assorbiti in una altra fabbrica, avranno diritto a rientrare nella vecchia azienda. Se nel frattempo rifiuteranno l'assunzione in un'altra azienda situata entro un raggio di 50 chilometri, perderanno ogni diritto. L'eventuale assunzione

Metalmeccanici privati

Ecco, punto per punto, il nuovo contratto



Foto Collettivo Fotografi Torinese

Torino, com'era fino all'altro giorno

non garantisce la vecchia qualifica professionale. Chi non frequenta i corsi di formazione professionale perde ogni diritto.

Salario: dal 16 luglio '79, aumento di 20 mila lire, di cui 10 mila servono alla riparametrazione; dal 1° luglio '80, aumento di 13 mila lire mensili, come seconda aliquota per la riparametrazione; dal 1° marzo '81, altre 13 mila lire di aumento mensile per completare la riparametrazione.

Riparametrazione: i 7 livelli retributivi devono seguire una scala massima di 100/200. Gli aumenti di riparametrazione servono a perequare gli aumenti individuali intervenuti durante il contratto. I nuovi minimi tabellari (vecchi minimi più 137 punti di contingenza più aumenti retributivi), avranno i seguenti parametri, a partire dal 1° marzo: 1° livello - parame-

tro 100 base 250 mila lire; 2° liv. - par. 114; 3° liv. - par. 124; 4° liv. - par. 133; 5° liv. - par. 150; 6° liv. - par. 162; 7° liv. - par. 180; 8° liv. - par. 200. Per i parametri 4°, 5°, 6° e 7°, gli aumenti retributivi assorbiti nella misura del 50 per cento.

Scatti: per operai ed impiegati neo assunti: 5 scatti al 5 per cento sulla nuova paga ba-

se.

Per quelli già in forza, al fine dell'erogazione del primo scatto (che entra in vigore dal 1-1-80), vale l'anzianità in corso, ma gli scatti già maturati vengono congelati (ed il loro valore assorbito da eventuali passaggi di categoria). Per gli impiegati già in forza, restano i 12 scatti.

Tutti gli scatti sono sganciati dalla contingenza (deindicizzati), come risarcimento, dal 1-1-80 verranno corrisposte 3 mila lire al mese agli impiegati e 1.500 agli operai per ogni scatto maturato.

Arretrati: 80 mila lire a luglio; 40 mila a settembre.

Orario di lavoro: restano le 40 ore settimanali. Le festività abolite vengono recuperate individualmente (2 nel '79 e 3 nell'80). Questi «permessi» vengono usufruiti a rotazione ed in percentuale da concordare.

Dal 1° luglio '81 riduzione di 40 ore annue di lavoro, le cui modalità di applicazione, verranno stabilite da un incontro tra le parti 3 mesi prima della data prefissata.

A questo punto sono state inserite una dichiarazione a verbale delle parti e un «sistema di verifica».

Nella dichiarazione a verbale si considera l'obiettivo di entrambi di «una migliore utilizzazione degli impianti nell'intero settore siderurgico», con incontri da fissare a livello aziendale. La postilla di verifica invece, fissa annualmente nel mese di febbraio un incontro nazionale per «esaminare l'applicazione del contratto in materia di turni, straordinario e mobilità interna». Le parti si «adopereranno attivamente per rimuovere gli ostacoli», altrimenti potrà intervenire il ministero del lavoro in funzione di «mediatore».

Il 6x6 al sud, in teoria «non escluso», è stato nella pratica abbandonato.

Siderurgia: riduzione di altre 20 ore annue, da armonizzare con le 39 ore già in vigore e da concordare nella applicazione.

Inquadramento: passaggio dal 3° al 4° solo degli autisti di automezzi. Proposta di nuova valorizzazione professionale al fine di allargare il ventaglio; resta la 5° super.

Richiesta di permessi retribuiti uguali a padri e madri per malattia dei figli: il ministro dichiara di «convenire sull'esistenza del problema».

“Non siamo arretrati... dunque abbiamo vinto”

Roma, 16 — Rimandando un giudizio complessivo sulla piattaforma, ed esaminandola punto per punto, bisogna dire che non è rimasto molto di quella parte del contratto che doveva essere qualificante rispetto all'occupazione nel sud ed al controllo sulla pianificazione della produzione in Italia.

La prima parte sul diritto all'informazione, spacciata ora da tutti i sindacalisti come una grande conquista, è poco più di un buco nell'acqua. La FLM non modifica le cose avute nel vecchio contratto, se non, che il tetto delle aziende «informatrici» si abbassa da 300 a 200 operai. Ma non c'è nessuna possibilità di controllo sulle scelte

padronali. Informazioni, tante informazioni, ma niente potere. Si arriva — addirittura — al limite con un accordo nella mobilità nell'ambito dello stabilimento, che viene data per scontata (contro le migliaia di episodi di rigidità operaia), ci si accontenta di essere informati sugli spostamenti «che interessino significativamente aliquote di lavoratori» (dunque le migliaia di micromobilità sono normali!). In assenza di qualsiasi controllo sulla ristrutturazione territoriale, con l'accordo sulla mobilità, si regala ai padroni la «libertà di licenziare»; il lavoratore resterà due anni fuori della fabbrica, per ritornare (se la fab-

brica esisterà ancora). Se non frequenta i corsi professionali, se si rifiuta di andare a lavorare fino a 50 chilometri di distanza perde ogni diritto anche alla cassa integrazione. In ogni caso se assunto da altra fabbrica non ha diritto alla sua vecchia qualifica e corrispondente salario.

Salario: su 43.000 lire di aumento finale scaglionato, solo 10.000 sono fresche in paga base, altre 33.000 servono a riparametrare i livelli.

Anche sugli scatti di anzianità c'è il trucco: sganciati dalla scala mobile sono risarciti con il doppio agli impiegati (3.000 lire, contro le 1.500 agli operai). Inoltre, vengono

congelati ai lavoratori già in forza e assorbiti dall'eventuale passaggio di categoria. E dire che la FLM aveva fatto la voce grossa alle trattative, dicendo che rifiutava questa impostazione. Inquadramento unico: resta la V-super; restano due altri livelli solo per gli impiegati; il passaggio dal terzo al quarto è stato negato agli operai di linea ed in produzione.

L'orario di lavoro, quello che doveva essere il punto di forza: la riduzione settimanale per incidere sull'occupazione, si è ridotta a 5 giorni da usufruire individualmente e a rotazione: cinque giorni in meno di lavoro, non sono certo da

disprezzare, ma non possono neanche essere contrabbandati (come fa qualche dirigente nazionale FLM), come lo sfondamento delle 40 ore.

C'è inoltre una pericolosa clausola (che i padroni non mancheranno di utilizzare; non a caso l'Intersind l'ha subito chiesta) che relega all'intervento finale del ministro («in caso di controversia tra le parti»), tutta la questione dell'utilizzo dei turni, la mobilità, lo straordinario. Forse si potrà dire che è un accordo di «non arretramento», come ha già detto qualcuno, ma sinceramente c'è poco di cui consolarsi.

Beppe Casucci

Anche per l'omicidio del colonnello Varisco

Rispunta la solita "talpa"

Circola l'ipotesi di un basista annidato a Piazzale Clodio. Ai funerali dell'ufficiale ucciso grida che inneggiano al suo nome e insulti alle autorità

Roma, 16 — Nonostante che ieri mattina tutte le attività giudiziarie fossero sospese per consentire a tutto il personale giudiziario di presenziare ai funerali del colonnello Varisco, le indagini sulla sua uccisione continuano. Da quello che si può dedurre sembrerebbe che tra le varie piste che gli inquirenti stanno seguendo ci sia anche quella di un « basista » all'interno di piazzale Clodio. L'indiscrezione anche se non ha trovato una conferma, avrebbe un filo logico: negli ultimi giorni il colonnello Varisco non aveva degli orari precisi, poteva arrivare nella città giudiziaria alle ore più svariate ed imprevedibili. Da qui il sospetto che per preparare un attentato ci sia stato bisogno di una persona che annotava le abitudini recenti del colonnello, che da qualche tempo si era collocato in pre-congedo.

Domenica scorsa intanto i carabinieri del nucleo operativo hanno distribuito alla stampa un identikit di una donna, (secondo le testimonianze l'unica donna che avrebbe preso parte al commando), un identikit che per le sue caratteristiche generiche non dovrebbe essere molto utile ai fini delle indagini. Un « aiuto » gli inquirenti romani lo hanno avuto dalla magistratura di Frosinone e di Cassino, che sta indagando sull'attentato al dirigente della Fiat di Cassino, Carmine De Rosa, ucciso l'anno scorso e rivendicato dai NAP. Il collegamento con l'inchiesta sarebbe emerso dall'arresto dei coniugi Alberto Armellini e Lina Argetta: nella loro abitazione, du-

rante una perquisizione dei CC del nucleo speciale di Dalla Chiesa, sarebbero stati trovati documenti e volantini delle Brigate Rosse. Tra questi alcuni « a circolazione interna » e identici a quelli rinvenuti nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, a Roma, dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda e di Via Monte Nevoso a Milano dove invece furono arrestati Nadia Mantovani, Azzolini, Bonisoli e altri.

Da questi fatti, che al momento attuale rappresentano una debole traccia, gli inquirenti sperano di trovare qualche legame utile per risalire ai partecipanti del commando che venerdì scorso ha ucciso il colonnello Antonio Varisco.

Roma, 17 — Basilica di Santi Apostoli. Ieri mattina si sono

svolti i funerali del colonnello Antonio Varisco. Alla onoranza funebre ha partecipato come ormai è consuetudine, l'intero « stock » costituzionale: dal presidente Pertini, del senato Fanfani, della Camera Nilde Iotti, il presidente del consiglio incaricato Craxi ed il suo predecessore Andreotti. Inoltre erano presenti le massime autorità giudiziarie e militari. Al termine della messa in suffragio di Varisco, mentre il feretro usciva dalla chiesa la folla ha iniziato ad urlare il nome del defunto. Nello stesso istante un altro piccolo gruppo ha fatto da contraltare al primo, indirizzando insulti alle personalità politiche: « Buffoni, vergogna, morte ai comunisti e pena di morte » questi gli slogan preferiti dai soliti nostalgici che in queste occasioni non mancano mai.



I funerali del colonnello Varisco (foto A.P.)

La circolare di Morucci

Roma, 16 — « Panorama » di questa settimana pubblicando alcuni stralci di un documento trovato nell'appartamento di Viale Giulio Cesare e secondo gli inquirenti scritto da Morucci, da la notizia di « una condanna a morte » emessa dalle Brigate Rosse nei confronti dello stesso Morucci. Secondo Panorama, che « ha utilizzato le notizie filtrate dal carcere, le indiscrezioni raccolte negli ambienti vicini alla lotta armata », Morucci per contrasti maturati soprattutto all'inizio dell'anno (omicidio di Guido Rossa) avrebbe preso l'iniziativa di diffondere nei ranghi dell'organizzazione ed anche all'interno del carcere un documento fortemente critico della linea egemone nelle BR. La cosa avrebbe portato a Roma perfino « un membro del comitato esecutivo per una indagine conoscitiva » e successivamente « due compagni dell'O. » che avrebbero intimato a Morucci, alla Faranda e presumibilmente agli altri dissenzienti (« sette compagni ») di trasferirsi in un altro luogo. Quanto alla frase contenuta nel breve documento è che è stata utilizzata dal capo dell'ufficio istruzione Gallucci per respingere la richiesta di scarcerazione di Oreste Scalzone e per spiccare a suo carico un mandato di cattura per insurrezione armata, essa sarebbe di questo tenore: « Teoria del complotto o del manovratore occulto: Scalzone o chi per lui ».

Roma: condannati 4 compagni a 4 anni e 6 mesi

Roma, 16 — Siamo in un'aula del palazzo di giustizia. Si alza il pubblico ministero dott. Manro e chiede 10 anni di condanna. Per un attimo pensi: 10 anni cumulativi per tutti i 4 compagni; poi razionalizzi, 10 anni a ciascuno.

Gli imputati sono Sebastiano Taverna, Andrea Massida, Alessandro Dimitri, Giovanni Porcu e Nando Bicchieri: l'accusa parla di porto e detenzione di armi. Furono arrestati il 10 gennaio scorso, subito dopo la tentata strage a Radio Città Futura. Sulla macchina di uno di loro venne rinvenuta della polvere esplosiva, e vicino un sacchetto contenente due pistole. Il proprietario della macchina, Sebastiano Taverna, racconterà al giudice di aver rinvenuto il materiale nella sua macchina e che — ritenendo di essere oggetto di una provocazione da parte dei fascisti, che poco lontano hanno una sede —, aveva chiesto a degli amici di aiutarlo a disfarsene, cosa che era appunto in procinto di fare al momento del loro arresto.

A sommi capi la storia sta tutta qui: nessuna associazione sovversiva, nessuna banda armata e tantomeno nessun attentato da poter contestare a questi compagni. Ma è sufficiente per chiedere il massimo della pena, 10 anni di galera. I difensori ribadiscono l'autenticità della versione fornita dai compagni, e in subordine chiedono che, se deve essere emessa una condanna — e purtroppo è nella logica della « giustizia » partire da questo presupposto — siano almeno concessi i minimi della pena, tutte le attenuanti possibili, considerando i fatti e le personalità degli imputati, tutti molto giovani. La corte composta da 3 giudici, tutti dell'area di Magistratura democratica si ritira. Poi la sentenza: 4 anni e 6 mesi a ciascuno, e l'assoluzione per Nando Bicchieri, accusato solo di simulazione di reato.

La procura generale ha restituito gli atti dell'Istruttoria

A UNA SVOLTA L'INCHIESTA SUL PESTAGGIO DI ROBERTO ROTONDI

Nei prossimi giorni possibili incriminazioni dei poliziotti

Roma, 17 — E' entrata nella fase decisiva l'inchiesta sulle violenze commesse da agenti e funzionari di PS sul compagno Roberto Rotondi, 17 anni, in carcere dal 18 maggio e condannato a 2 anni e 6 mesi senza condizionale per aver partecipato ad un presidio antifascista. Ieri mattina infatti la Procura Generale ha restituito al giudice ordinario, il sostituto procuratore Mineo, il fascicolo relativo alle responsabilità degli agenti che procedettero all'arresto di Roberto e dei loro commilitoni nel pestaggio da lui subito negli uffici del commissariato di Primavalle e della Digos. Con questo atto l'ufficio del Procuratore Generale, Pascualino (che secondo la legge Reale deve essere investito della decisione sui procedimenti che riguardano appartenenti alle forze dell'ordine in servizio), ha dato facoltà al magistrato

competente di procedere nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di maltrattamenti e violenze. I fatti risalgono al 18 maggio, quando un presidio antifascista organizzato in occasione della venuta a Monte Mario, quartiere della periferia nord della città, del caporione missino Caradonna e dei suoi squadristi, venne assalito prima dai fascisti e poi dalla polizia.

Nel corso di un inseguimento tra gli agenti di una « volante » e alcuni compagni, venne fermato Roberto mentre cercava riparo in un cortiletto dai colpi sparati dai poliziotti. Sebbene non gli fosse stato trovato nulla in dosso, Roberto fu caricato a bordo della « volante » per essere trasportato al vicino commissariato di Primavalle.

Giunto al commissariato Roberto fu brutalmente pestato

con calci, pugni e manganellate dai poliziotti presenti e lo stesso trattamento subì più tardi negli uffici della Digos, alla questura centrale. Con la aggiunta di minacce di morte contro di lui e contro il suo avvocato. L'intervento di un medico valse a far interrompere il massacro prima che provocasse conseguenze ancora più gravi e Roberto fu trasportato a tarda ora al Policlinico, dove arrivò col volto irriconoscibile e in stato di semi-incoscienza. Il PM presso il tribunale dei minori aveva già ordinato una perizia medico-legale sulle lesioni riportate da Roberto e questa — pur tra ambiguità che portavano a non escludere l'ipotesi della « colluttazione » — non poteva non constatare la gravità delle ferite e adombrava già il tipo di « mezzi » con cui erano state inflitte.

Nei giorni scorsi è stata depositata anche la seconda perizia d'ufficio, ordinata dalla Procura. In essa cadono anche le residue ambiguità: viene esclusa l'ipotesi della « caduta », nella quale Roberto si sarebbe causato le « escoriazioni » e al posto della « colluttazione » si delinea con chiarezza il pestaggio. Avvalorando anche per quanto riguarda l'uso dei corpi contundenti, il racconto fatto da Roberto nei suoi interrogatori. Ora il fascicolo è di nuovo nelle mani del magistrato che fu incaricato dello stralcio d'indagine all'indomani dell'arresto di Roberto quando la famiglia si costituì parte civile contro gli autori delle violenze. Fin dai prossimi giorni potrebbero partire le incriminazioni per quegli agenti — tra la quindicina che il giudice ha già interrogato — che sono risultati più direttamente compromessi.

Protesta a Marina di Melilli

Siracusa, 16 — Una cinquantina di abitanti di Marina di Melilli, a 20 km da Siracusa, hanno occupato nel primo pomeriggio la sede del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Siracusa. La protesta è motivata dal fatto che ancora non sono stati corrisposti gli indennizzi a quanti hanno avuto espropriati terreni o abitazioni dalla Cassa per il Mezzogiorno.

I manifestanti hanno chiesto l'intervento di esponenti politici e sindacali e hanno sostenuto che protrarranno ad oltranza l'agitazione.

2 feriti e 4 arresti per lo scoppio di una bomba ad Abano Terme

I quattro sono sindacalisti della CGIL di Bologna, iscritti al PSI. Immediatamente perquisizioni nel capoluogo emiliano, voci danno i quattro legati a Prima Linea. Dalla Chiesa in città?

Abano Terme (Padova), 16 — Nelle prime ore della mattinata è esploso un ordigno davanti all'albergo «Bristol Buja», nella deflagrazione sono rimaste ferite due persone: Paolo Serbatoli e Gilberto Veronesi, entrambi sindacalisti della CGIL di Bologna e iscritti alla Federazione del PSI della stessa città.

Le indagini svolte dal nucleo carabinieri di Abano Terme e dalla Digos di Padova hanno accertato che l'esplosione è avvenuta mentre Paolo Serbatoli aveva in mano l'ordigno composto da polvere nera e monete da 5 e 10 lire. Una guardia giurata, che da poca distanza, aveva assistito alla scena, aveva cercato di bloccare i due uomini, i quali benché feriti, cercavano di

fuggire. Prima di perdere i sensi, Paolo Serbatoli aveva chiesto di avvisare sua moglie che si trovava su una «128». Nella mattinata sono state interrogate sia la moglie di Serbatoli, Anna Mangili, sia la fidanzata di Gilberto Veronesi, Gabriella Giustiniani. Dopo l'interrogatorio sono state trasferite nel carcere della Giudicea a Venezia. I due sindacalisti hanno dichiarato ai carabinieri di aver trovato l'ordigno nei pressi dell'albergo; aperto per curiosità, non avrebbero fatto in tempo ad accorgersi che si trattava di un ordigno perché sorpresi dall'esplosione. Secondo le informazioni avute dalla Camera del Lavoro di Bologna Paolo Serbatoli è delegato settore commercio e Gilberto Verone-

si del FLM. Anna Mangili invece è delegata di settore per gli edili (FILLEA).

ULTIM'ORA

In un comunicato emesso nel tardo pomeriggio la CGIL d'accordo con le categorie in cui sono delegati i quattro arrestati ha deciso di sospenderli dal sindacato.

Si è saputo che anche Gabriella Giustiniani è iscritta al

sindacato poligrafici ed è delegata del «Resto del Carlino». Da notizie ufficiali che circolano nella questura di Bologna, sembra che, durante la perquisizione effettuata nell'abitazione dei due sindacalisti siano state rinvenute delle armi e dell'esplosivo, che l'indagine in corso sia legata a quella su Prima Linea. L'imputazione per tutti e quattro è detenzione di armi e fabbricazione e detenzione di esplosivo.

Sparatoria e tre arresti a Genova

Genova, 16 — Nel più stretto riserbo è in corso una nuova operazione di carabinieri e magistratura: due arresti e un fermo costituiscono il primo bilancio, ma è possibile che si vada oltre.

E' cominciato tutto ieri pomeriggio in corso Dogali, nella parte alta della città, quando una pattuglia radiomobile dei carabinieri ha fermato una «Honda 750» con due giovani a bordo. Gli agenti hanno chiesto di controllare i documenti che sono stati mostrati loro. Stavano per lasciarli ripartire, quando uno dei carabinieri ha voluto perquisire il borsello del passeggero ospitato sul sedile posteriore della moto.

A questo punto, sempre secondo la versione dei CC, il giovane avrebbe estratto una pistola e fatto fuoco per aprirsi la strada della fuga. E' riuscito a dileguarsi ma lo stes-

so non ha potuto fare il guidatore, un operaio dello stabilimento «Campi» dell'Ansaldo, che è stato arrestato ed indiziato di «tentato omicidio volontario aggravato», più una serie di reati che vanno da «banda armata» a «falso in certificazioni amministrative». Del suo compagno è rimasta nelle mani dei carabinieri la fotografia incollata sul documento falso: da questa sarebbe possibile risalire alla sua identità.

La successiva ondata di perquisizioni ha portato all'arresto di un altro operaio dell'Ansaldo (anche il suo nome non è stato reso noto) accusato di detenere armi da guerra. Infine, è in stato di fermo un terzo giovane, studente universitario. Mentre scriviamo non si conoscono ulteriori dettagli: il *Corriere Mercantile* sostiene che uno degli arrestati aveva militato in *Lotta Continua*.

MILANO: DA UN'AUTOMOBILE SPARANO CONTRO 4 COMPAGNI

Milano, 16 — Venerdì sera sul tardi, quattro giovani stavano guardando alcune vetrine davanti l'università statale, avevano preso un gelato nella vicina piazza S. Stefano e stavano andando verso i giardini innanzi l'università. Quando una Volkswagen grigia con quattro persone a bordo gli si è accostata fermandosi alla loro altezza. In silenzio, senza che nulla potesse anticipare od insospettire, l'autista ha tirato fuori una pistola prendendo la mira e facendo l'atto di sparare.

Non si è udito alcun sparo (o la pistola era scarica o si è inceppata) e di fatto ciò ha salvato la vita ai quattro compagni che immediatamente si sono buttati a terra nascondendosi nella buia via.

La macchina poi è ripartita allontanandosi senza che nessuno potesse fermarla anche perché l'accaduto ha paralizzato dalla paura i presenti. Non un grido, non una voce, nulla che potesse delineare il fatto come uno scherzo di pessimo gusto.

Tutto si è svolto in pochissimo tempo senza che nessuno potesse darsi una spiegazione plausibile se non l'azzardare.

Il 16 marzo 1978 veniva rapito Moro e la sua scorta trucidata; due giorni dopo Fausto e Laio venivano assassinati a Milano inspiegabilmente se non con il motivo di «sparare nel mucchio»...

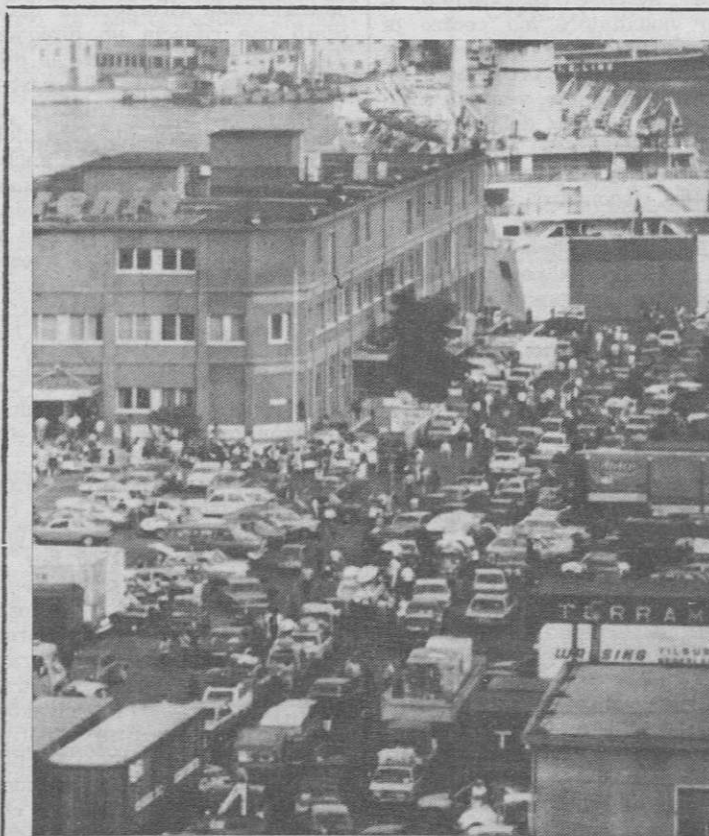
Venerdì scorso a Roma veniva assassinato Varisco ed in serata accadeva il fatto appena spiegato...

MILANO: LA POLIZIA RISOLVE IL PROBLEMA DEGLI EROINOMANI A PORTA TICINESE

Milano, 16 — Circa venti giorni fa, gli esercenti di corso di Porta Ticinese serrarono i negozi per protestare contro lo spaccio di eroina e la cospicua presenza di eroinomani che stazionano lungo il corso. I volti emaciati e illanguiditi dell'astinenza, il terrore di non trovare il «buco», incidono sul volume degli affari dei numerosissimi negozi e «destabilizzano», oltre tutto, l'immagine tipica consegnata nel tempo che Porta Ticinese conserva nonostante tutto. Qual è oggi la situazione? In verità è più difficile incontrare quegli sguardi spersi ed angosciati di chi si droga; se ne vedono proprio pochi, ma non è un miracolo... è la polizia. Dai giorni della protesta infatti stazionano molto spesso camionette della Celere nei giardinetti della zona e nei momenti di maggior presenza di

giovani drogati danno il via all'operazione «Milano Pulita», con il beneplacito della popolazione commerciale: gli ampi giardini tra le chiese di S. Croce e di S. Eustorgio e il corso vengono garbatamente circondati, i bambini in bicicletta e relative mamme vengono allontanati; poi partono gli uomini in camicia blu e manganello lungo: menando a destra e a manca. Una ventina di persone sono state fermate, qualche foglio di via; gli altri, pestati e malconci si rifugiano in punti più coperti o cambiano zona. Sarà contento il *Corriere della Sera* che aveva chiesto a gran voce la presenza delle forze dell'ordine per difendere la laboriosità degli industriosi cittadini milanesi. Naturalmente, alla faccia dell'eroina come «problema sociale».

(M. Mazzanti)



Genova, 16 — Tremila persone alla caccia del «Canguro». Come ogni anno, lunghe code di macchine, in attesa di imbarcarsi sulle navi dirette in Sardegna, si formano sugli imbarcaderi. L'altro ieri sui turisti, che esasperati dalla lunga attesa, bloccavano la strada, è intervenuta la polizia con una carica (foto A. P.)

Assassinio Ambrosoli

Milano, 16 — Oggi Pomarici, il sostituto procuratore che si occupa delle indagini per l'omicidio Ambrosoli, ha reso noti alcuni nuovi elementi vagliati da lui durante l'inchiesta in corso. Per quanto riguarda la possibilità che l'assassinio fosse americano, Pomarici ha aggiunto che hanno provato a controllare gli arrivi a Milano dagli USA rendendosi conto che uno sbarco nella nostra città è impossibile da controllare per il semplice motivo che quotidianamente a Milano arrivano 700 cittadini statunitensi. Un lavoro quindi enorme che comunque non potrebbe dare i risultati sperati anche perché basterebbe che l'assassino avesse un'altra nazionalità per far saltare tutta l'indagine.

Ritornando poi alla deposizione dell'avvocato, rese poco prima della morte, Pomarici ha ricordato che comunque chi chiese conferma dell'identità ad Ambrosoli prima di sparargli, usò correttamente e senza inflessioni straniere la lingua italiana aggiungendo che infine, se veramente gli esecutori fossero stati americani, non avrebbero potuto portarsi le armi. Quindi a Milano deve esserci un «basista» che procurò le pistole. Il sostituto procuratore ha aggiunto che l'avvocato un mese fa denunciò un furto di numerose pistole alla Banca Privata Italiana (ex gestione Sindona) avvenuto in maniera singolare. Le pistole, di proprietà della banca per i portavalori, furono trafugate da una cassaforte blindata speciale. Infatti la mattina lo sportello fu trovato aperto senza segni di scasso e alcune armi erano disseminate a terra. Ambrosoli sottolineò in quell'evenienza che più che un furto sembrava un'avvertimento... La cassaforte aperta con una chiave che in giro non doveva esserci sembrava volesse dire che altri erano in possesso delle chiavi di quella banca.

Siena

Questa mattina al tribunale di Siena si terrà il processo a carico di 2 compagni della CGIL. Nello Dominici e Luciano Fanetti. Data la delicatezza del processo, i compagni del «comitato contro la repressione» invitano ad essere presenti durante lo svolgimento delle udienze.

L'Aquila: tre detenuti tentano il suicidio

L'Aquila, 16 — Tre detenuti in attesa di giudizio nel carcere giudiziario dell'Aquila, hanno tentato di uccidersi.

Si tratta di Romeo Giancola, di 26 anni, dell'Aquila, di Paolo Cremonese, di 28, di Pescara, e Antonio Ruffini, di 33 di Napoli.

I primi due, avrebbero ingerito dei farmaci, mentre il terzo, si sarebbe tagliato le vene del polso sinistro. Dei tre, solo Paolo Cremonese è in gravi condizioni ed è ricoverato con riserva di prognosi, nell'ospedale civile dell'Aquila per intossicazione. Gli altri due sono già stati dimessi.

AL MINISTRO CONVIENE...

« Il ministro, nel prendere atto delle posizioni delle parti in ordine alla questione della concessione di ore di permessi retribuiti a padri e madri con figli fino a 5 anni in caso di eventi particolari interessanti i figli stessi, conviene sull'esistenza del problema, rilevando per altro che esso è di carattere generale e pertanto si riserva di adottare le iniziative del caso ».

Dalla bozza di accordo tra FLM (federazione lavoratori metalmeccanici) e Federmeccanica (la associazione dei padroni privati).

Milano - Esposto del MLD per denunciare lo stupratore con l'eskimo

“Se stupro, è colpa della società...” Ma di chi è la colpa se non l'arrestano?

Milano, 16 — Stamane le donne del centro antiviolenza dell'MLD hanno trasmesso un esposto al procuratore capo della Repubblica dott. Gresti, in seguito alle denunce di 4 donne che sono state violentate in questo ultimo periodo a Milano. La delegazione che ha presentato l'esposto chiede che i procedimenti siano affidati ad un unico magistrato inquirente in quanto, dai racconti delle donne che si sono rivolte al centro antiviolenza, sono stati ravvisati elementi comuni negli episodi avvenuti. Sembra che l'individuo in questione agisca in zone della città non lontane una dall'altra. L'uomo aggredisce puntando un coltello alla gola o minacciando con la pistola e intima alla sua vittima di non sporgere denuncia con minaccia di rapresaglia. Sempre dai racconti delle donne l'aspetto fisico corrisponde: è un giovane sui 25 anni, corporatura normale, alto circa 1,75. Gira, nonostante il caldo, con un eskimo o una giacca di tipo militare. Porta il bavero alzato o si copre il volto con un fazzoletto. Tenta anche un discorso «politico» con frasi del tipo:

«E' la società che mi ha ridotto così, non riesco a vivere una sessualità normale, sono perciò costretto a questi gesti».

Sempre nell'esposto presentato oggi si chiede: «L'intervento delle autorità giudiziarie affinché le indagini portino all'identificazione del responsabile per impedirgli di continuare ad agire impunemente...». L'avvocata Giulia Zambolo, che cura l'esposto, ha dichiarato durante il colloquio con alcuni giornalisti che si sa in via confidenziale che una donna, attraverso delle foto, avrebbe riconosciuto il suo violentatore ma contro di lui non è stato fatto niente. Del resto in un precedente incontro (avvenuto venerdì scorso) con il capo della procura della repubblica di Milano, dott. Gresti, le donne si sono sentite rispondere dallo stesso: «Vi ringrazio per l'iniziativa e la vostra collaborazione con la giustizia, ma non potrò fare molto: gli organici della polizia sono carenti; figuratevi che non possiamo fare ricoverare i detenuti in ospedale perché non abbiamo i poliziotti per piantonarli».

ENERGIA NUCLEARE E DONNE

Roma — Da tempo all'estero, ed in particolare in Germania, come abbiamo già scritto, si discute e si fanno studi approfonditi sulle conseguenze che le radiazioni possono provocare sul nostro corpo e sulle funzioni più attinenti alla procreazione: anche una minima quantità di radioattività su una gestante si trasmette immediatamente al feto. E' proprio partendo da questa problematica che alcune compagnie hanno deciso di non delegare più questa discussione e studi ai vari comitati, ma di formare un coordinamento di sole donne che ne discutano nello specifico. Per giun-

gere al più presto a forme concrete di mobilitazione. Il coordinamento che si è finora riunito nella redazione di Quotidiano donna ha deciso di darsi una struttura stabile, fissando una scadenza fissa di incontro ogni mercoledì usando come sede una delle stanze del Governo vecchio che possa servire anche da archivio, biblioteca e Si vorrebbe arrivare ad un convegno nazionale a settembre, prendendo nel contempo contatti con le compagnie francesi e tedesche che già lavorano su questi temi.

La prossima riunione si terrà mercoledì 18 alle ore 10 al Governo Vecchio.

Dal 20 luglio al 20 agosto a Cagliari il «1° Stage internazionale di danza»

Classica o moderna, ma per tutti

Sulla danza c'è tutta una cultura, che si beve fin da bambini: che la danza è graziosa, femminile e seducente; le mamme con i soldi, almeno fino a vent'anni fa, mandavano le figlie a danza classica perché imparassero a muoversi come si conviene a una donna che deve innanzitutto piacere agli uomini, ma la cui seduzione debba apparire aerea, raffinata, spirituale. Molte di noi, bambine, sognammo le scarpette con le punte dure, il tulio del tutù, il collo da cigno, il corpo flessibile delle danzatrici classiche. Poi, crescendo, la cultura dei mass-media, della pubblicità, della TV associò alla danza altre immagini, il messaggio diventò erotico, la danzatrice, quella che mostrava le cosce, e si passava un determinato deodorante. Comunque la danza restò quella professionista, della Scala (per bene) o della TV (per male); il ballo che ci rimase: solo occasione di incontro e rapporto fisico col maschio. Poi venne il rock e cambiarono molte cose. Ma qui da noi solo con la nuova attenzione al corpo portata dal femminismo, si va riscoprendo la danza come modo di espressione, come riappropriazione della propria interezza di mente e di corpo.

1979: il 20 luglio comincia (continuerà fino al 20 agosto), per la prima volta in Sardegna il I Stage Internazionale di danza, organizzato da Paola Leoni Palladino alla Scuola Attica di Cagliari. Ci saranno corsi di danza classica e moderna per principianti e professionisti della durata di un mese o di 15 giorni.

Paola Leoni stessa, che ce ne parla, dice che averlo organizzato in Sardegna ha un significato particolare, per spezzare l'isolamento culturale che continua a circondare la Sardegna «mentre la struttura didattica dello stage vuole già essere un momento di produzione culturale, attraverso la partecipazione diretta e creativa delle persone interessate (giovani e meno giovani), tramite l'appropriazione di alcuni elementi base della cultura coreutica dei tempi nostri». Paola, che è sarda e danza da la, che è sarda e danza segna presso l'Accademia Nazionale di danza a Roma. La unica scuola riconosciuta dallo Stato che rilascia un diploma. Questo basta a spiegare le difficoltà che incontra nel nostro paese chi vuole affrontare la danza dal punto di vista dell'impegno professionale, anche nella prospettiva dell'insegnamento.

Solo recentemente anche i maschi si stanno interessando a questa espressione artistica, ma normalmente la maggioranza che vuole danzare sono donne (su 800 studenti di danza, solo 15 sono uomini). Allo stage di Cagliari possono partecipare tutti, indistintamente, qualsiasi età, il sesso, la preparazione. Il costo non irrisorio, è però raggiungibile se si pensa che c'è l'occasione di farsi anche una buona vacanza (100.000 per 15 giorni, 150.000 per trenta nella combinazione meno costosa, senza pensione e mangiare). Il corpo insegnante è di grande prestigio. Ludovico Durst, Bob Curtis, Eugene Polyakov, Joseph Fontano, Elsa Piperno. Il senso dell'iniziativa è quello di aiutare la diffusione della danza (sia classica che moderna) a livello di massa. Sul classico e moderno si è sviluppata recentemente su «Il manifesto» una polemica. Infatti con Paola Leoni ha polemizzato Leonetta Bentivoglio, riaffermando il carattere «liberatorio» della danza moderna, in contrapposizione a quella classica. Paola risponderà che «presupposto necessario

per un qualunque discorso «liberatorio» è ampliare la partecipazione di massa, intesa come intervento critico e come riappropriazione del linguaggio e della storia della danza».

Nelle nostre scuole infatti non si conosce e non si insegna la danza; ma i rari esperimenti fatti (ad esempio in alcune scuole dell'obbligo di Milano e dintorni) hanno avuto straordinario successo, non solo per l'interesse dimostrato dai ragazzi, ma soprattutto per la modificazione in positivo dei rapporti tra loro, in particolare tra maschi e femmine. Se nel passato (e tuttora nella danza folcloristica) il ruolo della donna nel balletto era di supporto alla danza del maschio; se poi la danza è diventata un'attività e un interesse principalmente femminile, nell'accezione negativa e subalterna; oggi ci sono le condizioni perché anche attraverso la danza si sperimenti un rapporto paritario tra uomini e donne senza distruggere la specificità del proprio sesso.

(Per informazioni sullo «stage» in Sardegna, rivolgersi all'A.I.S.S. (Vacanze per la gioventù) di Cagliari, via Farina 43, tel. 668413 tutti i giorni — tranne festivi e sabato — dalle ore 9,30 alle 13 - dalle 16,30 alle 19,30).

Prigioni ungheresi

Sei mesi di prigione per avere aiutato un amico cecoslovacco a lasciare il suo paese: è successo a una donna francese di 27 anni, Christine Hala. In una conferenza stampa a Parigi, dopo la sua liberazione avvenuta il 28 giugno scorso, Christine ha raccontato di essersi interessata del caso di Pavel Buchler, artista cecoslovacco, senza neppure conoscerlo; nel '77 si era recata ad incontrarlo a Praga (dove era andata altre volte perché è la città di origine del marito), dopo che aveva saputo che il giovane desiderava raggiungere la sua compagna e il figlio di tre anni in Inghilterra. Per questo Christine organizzò un passaporto francese, con un visto per l'Ungheria. Pavel entrò in Ungheria con il suo passaporto e tentò di uscirne con quello francese. Ora è in carcere e rischia una pena fino a cinque anni. Christine ha passato gli ultimi sei mesi dapprima in cella d'isolamento e poi con altre quindici detenute comuni. Racconta aver subito vere e proprie torture fisiche e pressioni psicologiche di ogni tipo: le autorità ungheresi credevano infatti che appartenesse a qualche organizzazione clandestina.

ERRATA CORRIGE

Nell'intervento di Mariarosa Dalla Costa «Criminalizzare il femminismo?», pubblicato domenica a pagina 7, nella prima colonna invece di «ultimi anni '70» va letto «ultimi anni '60». Nell'ultima colonna alla prima riga invece di «lavoro interno» «lavoro esterno». Sempre nell'ultima colonna invece di «è criminalizzato il disegno di lotta» l'esatta lettura è «criminalizzato è l'impegno di lotta».

ROMA

Mercoledì 18 alle ore 18 presso il «Circolo Culturale Mondo Operaio», Via Tomacelli 146, per iniziativa delle socialiste romane verrà promosso un dibattito pubblico sul tema: la militanza nei partiti: un'attitudine tutta al maschile?

Presiederà Maria Magnani Noia. Interverranno Claudio Martelli, Marta Ajlò, Adele Cambria, Ruggero Ravenna.



altro che riflusso!
quotidiano
donna
è rosa

in edicola tutti i mercoledì

attualità

"F.S. svendesì!"

Di chi la responsabilità?

Tre anni di blocco delle assunzioni nelle ferrovie, ventimila lavoratori in meno, aumento vertiginoso del ricorso agli straordinari, soppressione di treni, condizioni di lavoro che rendono sempre meno sicuro il servizio: nelle ferrovie di stato la ristrutturazione «americana» è proceduta finora con il pieno accordo dei sindacati confederali e dei partiti di sinistra e creerà problemi politici, economici, energetici enormi. Alcuni compagni, fondatori del CUB ferroviari di Termini a Roma, stanno preparando un «libro bianco» ed hanno sottoposto al gruppo parlamentare radicale una interrogazione al ministro dei Trasporti ed al presidente del Consiglio. Tre di loro spiegano in questo articolo la portata di quanto sta avvenendo.

Dal 1976 ad oggi l'Azienda FS ha praticamente bloccato le assunzioni di nuovo personale; durante questo stesso periodo, però, migliaia di ferrovieri se ne sono andati in pensione per raggiunti limiti di età o straordinariamente attraverso la possibilità offerta dalla legge degli ex-combattenti.

Questa politica, frutto degli accordi realizzati tra il Governo le Confederazioni sindacali, CGIL-CISL-UIL, riguardante il contenimento della spesa pubblica da realizzarsi attraverso una drastica riduzione del numero degli statali o è stata portata avanti nel settore delle FS dall'Azienda di comune accordo con i sindacati di categoria SFI, SAUFI e SIUF. Il risultato è che oggi la carenza di personale ferroviario rispetto all'organico previsto supera largamente le 20.000 unità e si è arrivati ad una paralisi progressiva dell'attività delle FS, che oggi esplode in tutta la sua gravità.

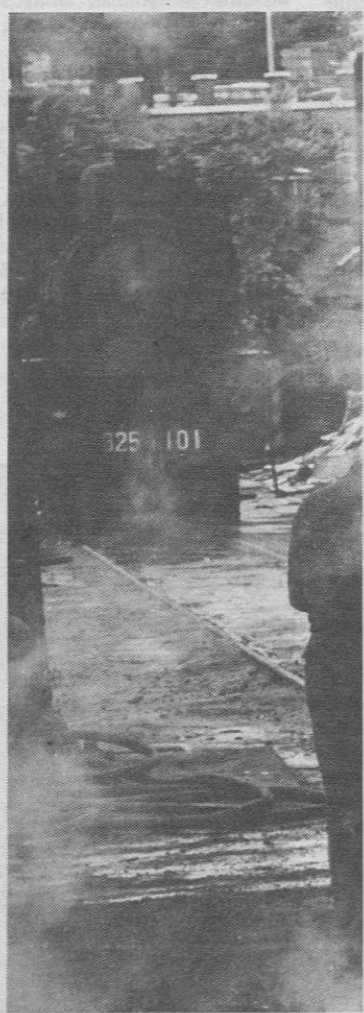
Il nodo intrecciato anni fa è finalmente arrivato al pettine e costringe i massimi dirigenti delle FS a prendere convulsamente provvedimenti gravissimi che danneggiano sia i ferrovieri che l'intera collettività.

E' di questi giorni infatti la risoluzione di sopprimere in tutta la rete ferroviaria centinaia e centinaia di treni viaggiatori — previsti in orario — dai cosiddetti treni locali fino agli espressi e rapidi intercompartimentali.

Nel solo compartimento ferroviario di Roma, tanto per

citare qualcuno, è stato soppresso per il periodo 9 luglio-26 agosto l'intero servizio «urbano» che congiunge la stazione di Roma-Tiburtina alla stazione di La Storta.

Inoltre, risultano soppressi il rapido Roma-Firenze e viceversa e quello Roma-Genova e viceversa, in partenza da Roma la sera. Queste soppressioni riguardano anche altre decine e decine di treni locali tra Roma e Grosseto, tra Roma e Formia, tra Roma e Fiumicino, tra Roma e Cassino, tra Roma e Terracina, tra Roma e Chiusi, per non parlare del servizio Roma-Castelli Romani (Velletri, Albano, Frascati) che viene limitato a Ciampino da dove si proseguirà con servizi di pullman su strada. Ciò in piena sintonia con il piano regionale sui trasporti redatto dalla giunta di «sinistra». Questo improvviso piano di emergenza delle FS, che riduce dra-



sticamente il trasporto viaggiatori, viene «giustificato» dalla necessità di utilizzare il personale per eliminare un altro gravissimo disservizio già da tempo in atto: quello del trasporto merci. Anche qui, sempre per effetto della dissennata politica di riduzione del personale, si è giunti via via alla paralisi, quasi totale, di questo importante servizio. E' come dire che le FS per coprirsi i piedi si scoprono la pancia.

Oltre 20.000 carri ferroviari pieni delle merci più svariate sono infatti bloccati oggi nelle stazioni di tutta Italia, con danni immensi per l'economia nazionale e per quella della Azienda FS, costretta a pagare i danni dei ritardi agli spedizionieri. Numerosi sono infatti le proteste che varie Camere di Commercio ed Aziende produttrici inviano alla Direzione delle FS ed altrettanto numerose sono le ditte, oltre a mi-

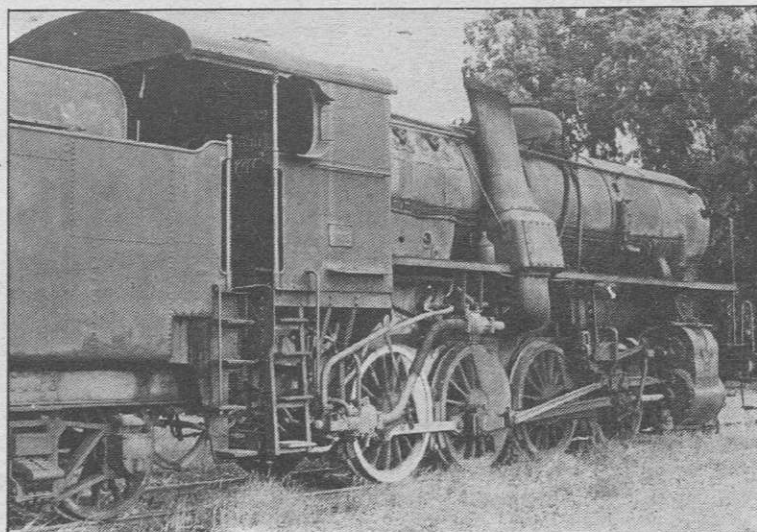
gliaia di privati cittadini che si sono rivolti ai trasportatori privati su strada abbandonando il vettore ferroviario.

Un altro grave provvedimento è stato preso dalle FS d'intesa con i sindacati contro i ferrovieri. Si tratta del ricorso massiccio, ormai in espansione furiosa, del lavoro straordinario da parte dei ferrovieri in servizio, presi per la gola dalla pochezza dei loro stipendi di fame, e spinti a lavorare oltre l'orario per guadagnare qualcosa di più. Ciò contro tutte le norme di garanzia della sicurezza della propria e dell'altrui incolumità. Ma questo ancora non basta. In questo stesso periodo l'azienda FS, sempre d'intesa con i sindacati, sta riducendo anche gli organici in svariati posti di lavoro, costringendo così i ferrovieri a lavorare ancora più intensamente. Da ultimo, per completare la panoramica, la notizia del prossimo aumento delle tariffe ferroviarie (10% in più per i viaggiatori e 25% in più per le merci) proposto sempre dalla direzione delle FS, con tutte le conseguenze di rialzo del costo delle merci per tutti i consumatori italiani.

A questi problemi va aggiunto anche il problema dell'INT (Istituto Nazionale Trasporti delle FS interamente a capitale pubblico) i cui dipendenti sono in sciopero in questi giorni per protestare contro lo smantellamento dell'Istituto, avviato ormai da tempo, e contro l'inizio dei licenziamenti. L'INT ha il compito del servizio di presa e consegna a domicilio delle merci spedite per ferrovia, assumendo così il ruolo di acquirente di traffico per le FS e di calmierare sui prezzi di trasporto nei confronti dei trasportatori privati. Ora le FS hanno deciso la sua prossima liquidazione attraverso la cessione in appalto ai privati dell'intero Istituto, portato intenzionalmente e progressivamente in «deficit» di bilancio, attraverso la cessione ai privati dei suoi terminali di lavoro e con una politica dei trasporti tesa alla diminuzione delle competenze delle FS, per avere una motivazione «valida» alla sua totale soppressione.

Questo quadro generale del «marcio» nelle FS trova il suo supporto politico nelle scelte generali che il padronato, il Governo e, purtroppo, anche la «sinistra» ufficiale (PCI, PSI e Sindacati) hanno fatto di comune accordo sul problema dei trasporti: ridimensionare il ruolo della «rotta pubblica» delle FS e privilegiare il settore privato della «strada» e della gomma. L'«americanizzazione» del settore dei trasporti nel sistema produttivo capitalista del vostro paese trova Agnelli, i cementieri, le grandi società di trasporto nazionali e internazionali vivamente interessati al problema dello sviluppo del trasporto su strada delle merci e dei viaggiatori «locali», lasciando alle FS il peso del trasporto merci negli spazi non coperti oltretutto quello dei viaggiatori per le lunghe distanze.

Guarda caso tutti i piani delle Regioni, anche quelle rette da governi di sinistra,



preconizzano una identica soluzione. La «struttura parallela» al padronato costituita dai sindacati di categoria (ferrovieri, portuali, trasportatori su strada, ecc.) ha deciso di unificarsi in Federazione (FIST) per diventare un valido interlocutore sull'intero problema dei trasporti e portare avanti il piano generale del padronato, risolvendo al suo interno le contraddizioni esistenti tra i vari settori. Alcune grosse scelte già sono state compiute di comune accordo con l'approvazione, nella precedente legislatura, della legge sull'aumento dei «carichi assiali». Con ciò è stato aperto il traffico merci sulle nostre strade agli autotreni giganti, con l'approvazione di una spesa straordinaria di 5.000 miliardi (beati i cementieri e le ditte di appalto dei lavori) per adeguare le strade ai nuovi compiti.

Da notare che la legge è passata a pieni voti nella scorsa legislatura alla X Commis-

sione Trasporti della Camera con il benplacito del suo presidente l'on. Lucio Libertini del PCI. Nella Fiat Agnelli si predispone alla riconversione della produzione massificata di autotreni e pullman. Ma ancora non basta: giacciono presso la X Commissione i progetti della «Riforma delle FS» che prevedono l'abbandono del loro ruolo sociale di Azienda pubblica, per assumerne un altro più marcatamente «economico».

La privatizzazione del rapporto d'impiego dei ferrovieri, cui si toglierebbe il «privilegio» di impiegati dello stato e la loro «industrializzazione», è contenuta nello stesso progetto. I risvolti politici, economici, energetici della trasformazione del trasporto delle persone e delle cose non possono sfuggire ai lavoratori ed all'intera comunità.

Guglielmo Bianchi
Alberto Spanò
Antonio Marra

BERTANI EDITORE VERONA

filippo di forti
la fedeltà impossibile
psicoanalisi della coppia

GIUSEPPE SEMERARI
CIVILTA' DEI MEZZI, CIVILTA' DEI FINI
PER UN RAZIONALISMO FILOSOFICO-POLITICO

andrea d'anna
LIBRO DI AVVENTURE
finalmente un romanzo davvero nuovo, esilarante
e stimolante sulla scena, sempre più agguerrita,
seriosa e avara di idee, della narrativa italiana

elmar altvater / claus offe / joachim hirsch / jan gough
il capitale e lo stato
crisi della «gestione della crisi»
a cura di tino costa / prefazione di luciano ferrari-bravo

TANTA GENTE
IL PUGNO E LA ROSA
I radicali: gauchisti, qualunquisti, socialisti?
a cura di valter vecellio

daniel guérin
fascismo & gran capitale
sul fascismo II

LUCIANO RUBINO
LE SPOSE DEL VENTO
la donna nelle arti e nel design degli ultimi cento anni

CARLO BOSCOLO
SONO PAZZI PAZZI SUL SERIO
SOLITARIO A SOTTOMARINA
a cura di Franco Travaglia

HÉRODOTE
ITALIA
n. 0 - La geografia serve a fare la guerra
n. 1 - Geografia delle lotte: la campagna

L'ARMA PROPRIA
Rivista trimestrale anno I n. 0 giugno/agosto '79
con scritti di: Bukowski, Balestrini, Roversi, Scialia,
Leonetti, Di Marco, Bachmann

BERTANI EDITORE VERONA



« Un siete de Julio para los de casa », « Comenzaron los sanfermines con menos turismo, pero mas selecto »: i titoli dei giornali di Navarra si ripetevano quasi senza variazioni. Il calo vertiginoso delle presenze turistiche, prima ancora di essere un dato statistico facilmente accertabile presso le agenzie di viaggio locali (sono 7, quasi tutte con almeno 10 anni di attività alle spalle, e nessuna ricordava simili vuoti paurosi nelle prenotazioni, negli alberghi), era un fatto ambientale insolito ed inquietante: l'autostrada da Barcellona per Lerida, Saragozza e Pamplona era desolatamente deserta, alla frontiera pirenaica di Bourg-Madame ci siamo trovati praticamente soli; l'avevamo scelta per la selvaggia bellezza del Col de la Pêrche, per dare un'occhiata allo scenario dove si consumò, nel 1939, l'ultimo atto della tragica ritirata delle Brigate Internazionali sconfitte dai fascisti di Franco, ma soprattutto perché memori delle lunghe interminabili code a Behobia, Irun, e agli altri passaggi più interessati al flusso turistico. E' stata una precauzione inutile: non c'era nessuno. Le Guardie Civil, di solito arcigne e sospettose, erano tutto un prodigarsi di sorrisi e gentilezze, quasi ti ringraziassero di essere venuti. Beizina, camerieri, portieri di albergo te lo ripetono in coro: c'è meno della metà della gente dell'anno scorso; un prete che parla italiano (era cappellano militare, « Obligado, no voluntario », addetto allo stato maggiore del generale Gamba durante la guerra civile, e l'impressione è che sia rimasto fascista) accenna al disastro economico, agli spagnoli inadatti alla democrazia, all'eventualità del colpo di stato.

Di golpe gli altri parlano poco: c'è come un'assuefazione alla bomba. Prima che scoppi ti avvertono in tempo: quasi sempre è un falso allarme che ti consente di sospendere il lavoro, mangiarti una tapa e berti un bicchiere. Nessuna indignazione o passione: E' la normalità della Spagna di oggi.

E per noi, a Pamplona, detto con la massima franchezza, è andata proprio bene così. « El riau-riau mas largo con gente de casa y mucha alegría », titolava il « Diario de Navarra » del 7 luglio: ed era vero. Pamplona, capitale della Navarra, ha 150.000 abitanti: un'architettura orribile nei suoi quartieri periferici ed industriali, un centro storico e un vecchio ghetto ebraico delizioso, polo di sviluppo industriale, culla delle tradizioni più autentiche del popolo di Navarra; contraddittoria e volubile, nella settimana delle sue fiestas diventava un pezzo del mondo, raddoppiava il numero dei suoi abitanti, veniva letteralmente invasa da orde di

stranieri ebbri di vino, birra, letture hemingwayane, febbre di vita.

Il suo fascino era proprio nella sua capacità di assorbirli, egemonizzarli, plasmarli, trasformandoli, per una settimana, in autentici pamplonici: dopo Hemingway, da cinquant'anni quindi, i turisti erano un elemento della Feria, un dato ambientale non da giudicare ma da accettare. Quest'anno non c'erano; ma la loro assenza non si è fatta sentire, anzi. Era questo il quarto viaggio a Pamplona, ed è stato il migliore, segnando un'esperienza irripetibile: forse è il caso di non tornarci più, per mantenere vivo il ricordo di un momento magico frutto di condizioni ambientali e collettive singolari ed eccezionali.

La feria

Pamplona si è sentita come sfidata: le bombe, la paura e soprattutto il ricordo dell'anno scorso pesavano come un incubo sulla feria di quest'anno. L'8 luglio 1978, prendendo a pretesto una manifestazione spontanea per l'amnistia ai detenuti politici, la polizia sparò nell'arena, nelle stradine del centro storico, nella Plaza del Castillo: i luoghi sacrali alla gioia dei Sanfermines si trasformarono in uno scenario orrendo, tra le urla di rabbia e le imprecazioni dei feriti. 200 persone furono ricoverate negli ospedali cittadini per ferite d'arma da fuoco, ma la cifra reale è ancora oggi sconosciuta.

Un compagno di 23 anni, German Rodriguez, militante della LIK, restò a terra, ucciso; nell'avenida de Roncisvalles. La feria fu sospesa al secondo giorno: era successo soltanto un'altra volta, negli anni tra il 1808 e il 1813, quando la città era stata occupata dalle truppe napoleoniche. Le ferite erano ancora tutte aperte: la stele eretta a ricordo di German nel posto dove era caduto era stata profanata dai fascisti ancora nel mese di maggio.

Pamplona si interrogava sul destino della sua feria, aspettava col fiato sospeso domenica, l'anniversario dell'assassinio di German.

Ma già a mezzogiorno del 6 luglio, venerdì, quando dal palazzo municipale è stato sparato il razzo che segnava l'inizio delle Fiestas, si è capito che la paura era stata sconfitta, che sarebbero state delle sanfermines irripetibili. Il Riau-Riau, l'antichissima danza basca che è il primo momento collettivo della feria, ha coinvolto tutti i pamplonici in grado di muovere i piedi, durante ininterrottamente per 4 ore e 25 minuti, un quarto d'ora in più dell'anno scorso. San Fermín era cominciata alla grande. Da

quel momento tutto si sarebbe svolto secondo una successione di eventi, immagini, suoni, prestabiliti ed immutabili da secoli, ma con un accanimento insolito, marcato, dilagante, emozionante.

Alle 8 del 7 luglio c'è stato il primo encierro, alle 18.30 la prima corrida: per tutta la settimana la vita di Pamplona avrebbe ruotato intorno a questi due momenti, stravolgendo il ritmo della città, devastando gli stessi profili biologici dei suoi abitanti. Pamplona non si può raccontare, quella di quest'anno meno che mai: solo dopo i 1.400 chilometri del viaggio di ritorno, lasciando sedimentare sensazioni e ricordi è possibile cercare di restituirne per iscritto una minima parte dell'immediatezza totale del suo rito annuale. « Dianas » « encierro » e « corrida » sono le tre chiavi per capire Pamplona.

Le « dianas » sono il Riau-Riau non ufficiale, senza cioè la presenza della statua di San Fermín e delle autorità cittadine: esse non hanno un tempo stabilito, ma costituiscono il rito sico che attraversa tutta la feria. Nelle dianas ballano tutti a qualsiasi ora del giorno e della notte. La città è percorsa dalle bande musicali delle penas, i club dei vari quartieri cittadini, accompagnate da chi vuole, in un ondeggiare frenetico di ballerini e danzatori, che si muovono fino allo sfinito, in una partecipazione corale gioiosa, nella dimensione di un'allegria totale. Il significato rituale della danza si dipana senza avere nulla della tragica ossessività delle movenze dei tarantolati, attingendo in una felicità mediterranea senza tempo né confini, ripetendo la tarantella o i nostri saltarelli, con musiche incredibili che senti a Pamplona come a Cogne in Val d'Aosta (« uno de enero... »), o come in Israele (« Viva la alegría »). Gioco, provocazione sessuale, comunicazione corale: quello che lascia sbigottiti è l'assoluta mancanza di aggressività, di violenza. In tanti anni che vado a Pamplona non ho mai assistito a una rissa: sono tutti, ininterrottamente, ubriachi fradici. Ma non ci si picchia, il « machismo » spagnolo sembra una favola denigratoria. L'« encierro » è l'elemento catartico che assorbe e sublima tutto gli istinti di distruzione e di morte.

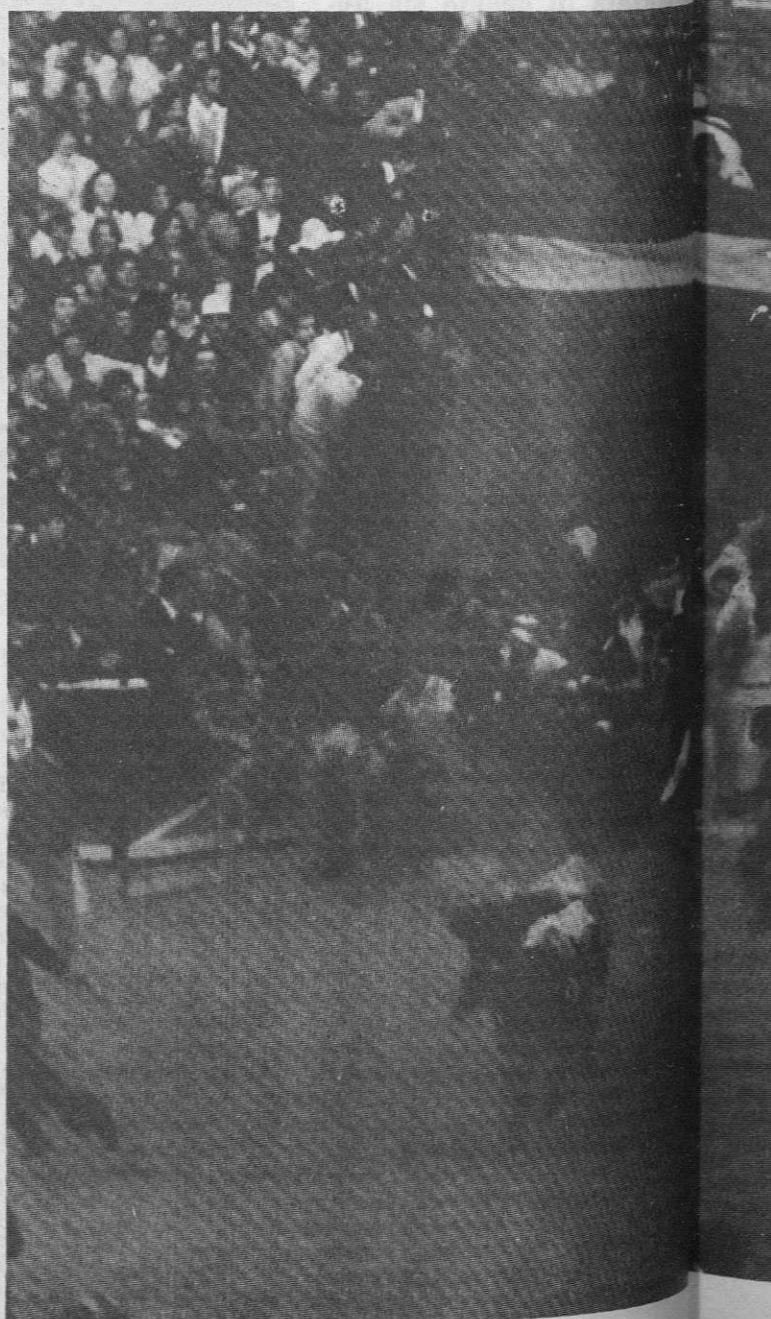
Alle 8 di tutte le mattine i 6 tori che parteciperanno alla corrida del pomeriggio attraversano liberamente le vie della città fino al corral dell'arena dove verranno rinchiusi. Il percorso è di 825 metri, con due curve ad angolo retto ed un lungo rettilineo, tutto delimitato da robuste palizzate di legno; il tempo medio per percorrerlo è di 1 minuto e 40 secondi. Se ci si mettono due minuti vuol dire che si è creata una situazione di pericolo; 3 minuti e più testimonia-

no incidenti gravissimi. In questo lasso di tempo il confine tra la vita e la morte si assottiglia per tutti. Un toro « bravo » di 6 quintali è un brutto omicida: corre assieme a giovenche e cabestros la cui presenza lo rende tranquillo e inoffensivo; se si mantiene in gruppo fino all'arena è difficile che possa succedere qualcosa. Ma se rimane isolato, si attarda, distanzia i suoi compagni allora può succedere di tutto.

E succede di tutto. L'encierro si può correre in tanti modi: lo corrono anche i turisti con le loro scarpette da ginnastica. Si mettono lungo il percorso e partono ancora prima dello sparo che segnala l'uscita dei tori dal corral di partenza. Tra bordate di fischi impietosi arrivano nell'arena quando di tori non si vede neanche l'ombra. Il vero encierro è una sfida consapevole alla morte. Lo si corre davanti ai tori, armati soltanto di coraggio e di un giornale arrotolato. Sono proibite

Pamp

tutte le armi, anche i bastoni, anzi proibito colpire in qualunque modo un toro o un cabestro: tanto si concedono tutti i vari modi di correre, colpire, inseguire, calpestare. I corridori devono, in tanto riuscire a farsi seguitori dal corral di arrivo, guidare i tori con i loro movimenti attenti, richiami, agitando i giornali naturalmente un rito antichissimo di un popolo pastore: la lizza l'accompagnamento angiato, mandrie nei recinti. Ma a eriggio, tori erano davanti e i « di San » dietro con lance, picche e ente con. Oggi è il momento culmine spagno di un rito: per chi lo combatte, a serio e per chi vi assiste, è tradizione ci si sente come svuotati, finire di raccapriccio che ha slitta, con nell'arena il primo ferito ammucchiato di quest'anno (è stato in che succ alla gola, il corno gli ha storero i carotide e vena giugulare, olge nel orrore e liberazione, paura gradin lievo. Nell'inconscio collettivo che mito-toro è la fonte dell'emozione vitale: sfidarlo, distruggerlo, ioni-sim dire affrontare la morte e si e si e garla, affermare la vita. ai posti di zitti



Raccontare Pamplona

anche i bastardi la fine dell'encierro: la ten-
colpire in quale cade di colpo. Tutta Pam-
o un cabestrone rinasce alla vita, dopo aver
sono tutti i vanto la morte. Nell'arena si
colpire, incedono gli spettacoli con i
corridori devoti, i sollevatori di pietre, i ta-
a farsi seguiti di tronchi; ci si precipita
arrivo, guida bar, nel fresco frizzante del
ro movimenti attino, a bere il cioccolato cal-
tando i giorni con i «churros». Ricomincia
un rito antichità giornata della feria, in
popolo pastore: nuovo crescendo di bevute,
mpagnamento angiate, canti, danze, fino al po-
recinti. Ma meriggio, alla corrida. Le corri-
avanti e i «corridos» di San Fermin non c'entrano
nce, picche e ente con quelle delle altre cit-
momento culturale spagnole. Perdonano la loro spe-
per chi lo comicità, anche la loro compostez-
vi assiste, alla tradizionale, integrate nel di-
ome svuotati. Fine della feria nella sua glo-
cio che ha solità, costituendone anzi il rito
primo ferito unitario per eccellenza. Quel-
(è stato in che succede nell'arena tra toro
corno gli ha torero è un pretesto: il rito si
ena giulare olge nel «Tendido de sol», nel-
razione, paura gradinate dell'arena bruciate
conscio collet sole dove ci sono le penas con
a fonte dell loro bande musicali e gli strit-
oni, distruggenti oni-simbolo. Si mangia, si be-
e si canta per tutto il tempo.
nare la vita ai posti all'ombra invano si ten-
applauso liber di zittirli almeno nel «momen-

to della verità», quando il torero
sta per uccidere il toro: si con-
tinua anche allora a cantare, sal-
vo ad essere prontissimi a fischia-
re un colpo maldestro o un toro
fasullo. La corrida ai tempi dei
re di Navarra era l'occasione per
la «comida», la mangiata; il so-
vrano elargiva carne e viveri ai
suoi sudditi, per molti dei quali
quello era l'unico giorno dell'anno
in cui si mangiava carne.

E la corrida di San Fermin è
rimasta una gigantesca «comi-
da»: nei posti all'ombra, soltan-
to dopo la morte del terzo toro,
si mangia pudibondi panini,
educatamente incartati e confe-
zionati. Al sole si mangia sempre
attingendo da enormi casseruole,
tra fiumi di alcool e di «champa-
quello che non si riesce a mangia-
re si butta nell'arena, cercando
possibilmente di colpire il «pica-
dor», senz'altro il personaggio
più odiato della corrida, l'uomo
«corazzato» che, a cavallo, col-
pisce con una lancia il toro, al-
largandogli i muscoli delle spal-
le per permettere la stoccata al
torero e producendogli orribili fe-
rite: è il vero macellaio di tut-

**Dal 7 al 14 luglio
la "Feria"
di San Fermin.
Un'intera città
coinvolta in un rito
collettivo scandito
dall'«Encierro»
(la corsa dei tori
nelle strade della città),
la corrida, le danze.
Trentamila persone
alla manifestazione
in memoria di German
Rodriguez,
il compagno ucciso
dalla polizia
negli scontri dell'anno
scorso.
La passione popolare
e la lotta politica,
il turismo,
le bombe e gli incendi.**



ta la vicenda. Pietanze, bibite e
corrida finiscono contemporanea-
mente: mentre i cavalli trascina-
no via la carcassa dell'ultimo to-
ro Pamplona si appresta a cele-
brare la sua lunghissima notte.
Sono le 8 e mezzo di sera: man-
cano quasi dodici ore all'encierro
dell'indomani. Passeranno ve-
loce, in un caleidoscopico frastuo-
no di immagini visive, sensazioni
epidermiche, sbronze terribili.

La manifestazione per German

Domenica 8 luglio, però, in que-
sto rituale immutabile si era in-
serita con forza un'altra ora, un
altro appuntamento collettivo, al-
l'1 c'era la manifestazione per
German. La vigilia era stata in-
quieta. Non si vedeva un poliziot-
to in giro. I compagni della LIK,
del PCO ML, di Herri Batasuna,
della Laia (KAS), delle altre or-
ganizzazioni della sinistra rivoluz-
zionaria volevano dare all'omag-
gio a German le parole d'ordine
che a German erano care: contro
la repressione, per l'allontana-
mento delle «truppe speciali»
dai paesi baschi, la libertà dei
prigionieri politici, la punizione
degli assassini di German. Per la
penas doveva invece essere sol-
tanto il ricordo di un «mozo»
morto. Queste due posizioni si so-
no confrontate in un lungo, este-
nuante braccio di ferro. Le Penas
non fanno politica, il loro obietti-
vo è salvare la feria: questa po-
sizione era ripetuta a ritmo mar-
tellante dai giornali locali. Le au-
torità avevano delegato tutto alle
Penas: era stata una mossa avi-
le e scontata; nella settimana di
San Fermin sono gli unici poteri
legittimi, gli unici in grado di
raccolgere tutta la città intorno
al grido ripetuto ossessivamente
di San Fermin! San Fermin! E
le Penas avevano deciso che la
manifestazione sarebbe stata si-

lenziosa, senza slogans politici ed
insegne di partito e senza poli-
zia, con il servizio d'ordine ga-
rantito da 200 mozos con il brac-
ciale verde. In alcune di queste
Penas le donne non sono ammes-
se; la loro istituzionalizzazione è
stata straordinariamente accele-
rata nel dopo-Franco: per San
Fermin una di loro ha comprato
una nuova sede sociale spenden-
do 6 milioni di pesetas; tutte
hanno avuto un contributo muni-
cipale di 200.000 pesetas. Somi-
gliano molto lontanamente ai no-
stri club di tifosi: sono radicate
nei loro quartieri e tendono a con-
trollarne e ad organizzarne tutti
gli aspetti di vita sociale e collet-
tiva. Tipici strumenti di consenso
sono però qualcosa di più, alimen-
tate dalle tradizioni autentiche
della città, momenti di resistenza
organizzata ai tempi di Franco.
«No es consenso, es unanimidad»,
ripetevano con orgoglio i loro di-
rigenti. Per i compagni era più
facile sfidare la polizia che met-
tersi contro le Penas: «Anche a
German gli piaceva la festa» era
il loro slogan per trovare una me-
diatore tra la Pamplona di Ger-
man e quella delle Penas.

Alla manifestazione però il si-
lenzio non c'è stato: dietro una gi-
gantografia di German i compa-
gni (più della metà del corteo)
gridavano le sue parole d'ordine,
cantavano l'inno nazionale basco.
Al mattino, durante l'ufficio fune-
bre nella chiesa di San Lorenzo,
la sua famiglia aveva letto un du-
rissimo comunicato contro le Pe-
nas, dicendo che non era quello
il modo in cui German avrebbe
voluto essere ricordato.

Agli slogans dei compagni ri-
spondevano le urla di San Fermin!
Gridate soprattutto dalle fittissi-
me file di spettatori che facevano
ala al corteo. Ci si è affrontati
verbalmente per tutto il percorso
fino al nuovo monumento a Ger-
man. Qui, dopo un minuto di si-
lenzio, le bande delle Penas han-
no attaccato le loro allegre can-
zoni, cercando di coprire la voce

dei compagni che avevano intona-
to l'inno nazionale basco: è stato
il momento di massima tensione.
Ad un tratto, ad un balcone del
terzo piano di un palazzo di fron-
te, una signora in vestaglia ha
esposto una bandiera spagnola:
era una provocazione aperta, in-
tenzionale.

Di colpo le Penas e i compagni
di German hanno smesso di fron-
teggarsi: tutti si sono girati ver-
so il balcone ed è partito un unico
grande coro, questa volta asso-
lutamente unanime «Put, puta,
puta» (puttana). E' durato dieci
minuti: poi la bandiera spagnola
è stata ritirata mentre sul mo-
numento di German si alzavano
i colori bianco-rossi e verdi, di
Euskadi, i paesi baschi liberi. La
manifestazione era finita. Al po-
meriggio, durante la corrida, an-
cora un minuto di silenzio per
German, poi un coro inarrestabile
e potente di San Fermin! San
Fermin!

L'indomani, in tutti i giornali,
un sospiro di sollievo: «No se
pasò nada», «Non è successo
niente». Soter mi dice: «I com-
pagni hanno perso». Può darsi.
Ma che vuol dire veramente la
vittoria di San Fermin? Quanti
San Fermin, in tutto il mondo,
sono comunque destinati sempre
a vincere le loro battaglie sul lo-
ro terreno? I compagni della LIK
sono soddisfatti: dopo la strage
dell'anno scorso e la manifestazio-
ne di quest'anno la feria non sarà
mai più solo delle Penas: sarà
sempre anche la loro. Speriamo,
e speriamo che ne facciano buon
uso. L'impressione è però che il
gioco della morte e della vita, in
cui San Fermin è così ben inse-
rito da secoli, affondi le sue ra-
dici in una primordietà alla cui
soglia si arrestano anche i no-
stri strumenti di conoscenza, sia
parte inquietante e misteriosa del
mare immobile della storia del
quale l'attualità e la cronaca rap-
presentano soltanto una lievissi-
ma increspatura.

Giovanni De Luna

cultura

I tascabili della settimana

(A CURA DI ISMAELE)

«Le tre ghinee» di Virginia Woolf, Feltrinelli, pp. 250, lire 2500.

Ora in edizione economica, con un'acuta prefazione di Luisa Muraro. E' considerato, per una serie di ottimi motivi, un «classico» del femminismo, un testo di riferimento obbligato. E' nota l'occasione che spinse la Woolf a scriverlo, nel lontano 1937: la richiesta di tre diversi contributi economici, per la prevenzione della guerra, per una università femminile, e per l'assistenza alle donne che vogliono intraprendere una professione. Tre «ghinee» per sostenere tre cause diverse solo in apparenza, e in realtà le stesse. Perché, dice la Woolf, la guerra è fatta dagli uomini, e per prevenirla veramente occorre che le donne in grado di contrapporsi al RPT, occorre che le donne siano messe in grado di contrapporsi al potere e alla logica degli uomini. Ancora di recente una polemica molto interessante ha contrapposto quelle che possiamo definire come seguaci della Woolf a una compagna di tutto rispetto come seguaci della Woolf e una compagna di tutto rispetto come la Rossanda, sulle colonne del «manifesto». Il tema è dunque ancora scottante, vivo, ben lungi dall'essere del tutto «digerito» dalla cultura di impostazione marxista. Quel che più conta è che «le tre ghinee» continuano a parlare alle donne e non solo a loro e che «la farfalla sul falò» della guerra incipiente (come la Woolf definì questo suo libro continua a volare).

«Diotima e Holderlin», Adelphi, pp. 276, L. 4500.

Una donna eccezionale fu Suse Gontard, amante di uno dei massimi poeti moderni, Holderlin, che la celebrò in molte poesie con il nome che aveva dato a un personaggio del suo «iperione», Diotima. «Diotima e Holderlin» è un volume Adelphi curato da Enzo Mandruzzato (pp. 276, lire 4.500) che raccoglie queste poesie e insieme la corrispondenza — quel che ne rimane — tra Dio-

tima e Holderlin non sono certo inferiori per splendore di verità e di poesia a quelle Holderlin. Il poeta era stato precettore del figlio di Diotima a ventisei anni, e aveva dovuto abbandonare Diotima quando il marito di lei si era accorto della loro relazione. La separazione fu straziante, tanto più che poco tempo dopo, mentre Holderlin era in Francia, Diotima morì improvvisamente. Era il 1802; l'anno dopo Holderlin impazzì. Si era spezzato il filo tesissimo che congiungeva le sue opposte (e oggi più che mai presenti anche in noi) tensioni: l'ansia di una conoscenza dialettica e la spinta alla ricerca di una religiosità piena. In questa storia, Diotima entra a pieno diritto, e le sue lettere sono tra le più belle che sia dato leggere.

Jane Austen «Amore, amicizia e altri romanzi», ed. La Tartaruga, pp. 168, lire 4000.

Diotima era una donna che nell'800 sarebbe stata definita romantica. Jane Austen, la grande scrittrice di «orgoglio e pregiudizio» e di «Emma», vedeva nel romanticismo un «pericolo», e si accanì a combattere l'incipiente influenza, da dentro il suo tardo settecento dei lumi. Quel che è curioso è che cominciò a farlo da bambina, come documenta questo «amore e amicizia e altri romanzi» (La tartaruga, pp. 168 lire 4000). Più che di romanzi si tratta di strutture di romanzi non sviluppate, o meglio: sviluppate da una bambina dal senso dell'umor sviluppatissimo. «Amore e amicizia» lo scrisse a quindici anni, «Frederic e Elfrida» e «Jack e Alice» a dodici, «Lady Susan» a diciotto. Oggi la loro scoperta (il libro è curato da Ginevra Bompiani, che alla Austen ha dedicato uno dei saggi di «Lo spazio narrante» edizioni La tartaruga) getta nuova luce sul percorso intellettuale della Austen, dimostrandone tutta la coerenza. Cominciò col mettere in burla i romanzi la-

crimosi, che le donne del suo tempo adoravano, per continuare a polemizzare con le forme romantiche di un'alienazione femminile, rivendicando alle donne una diversa razionalità.

Alberto Savinio «Vita di Enrico Ibsen» e «Maupassant e l'altro», edizioni Adelphi.

Alberto Savinio si è spesso diletto a scrivere biografie di personaggi illustri, ma certo non convenzionali. Quelle raccolte nel bellissimo «narrate, uomini, la vostra storia» (Bompiani) sono le più bizzarre: da Apollinaire a Isadora Duncan, da Vincenzo Gemito a Felice Cavallotti. Poi «Maupassant e l'altro» (Adelphi), e ora, ancora da Adelphi (pp. 90, lire 2500) una «Vita di Enrico Ibsen», recuperata da un collezione di una rivista di cinema (popolare) degli anni di guerra, dove era uscita a puntate. Ibsen ovvero «Il costruttore», un Ibsen abbastanza inedito, che, per Savinio, stava cominciando a scrivere le sue cose più geniali quando è morto. Ibsen è un alter-ego di Savinio, un Ibsen che, oltre l'immagine convenzionale che si ha di lui, esprime pieghe nascoste e contraddittorie di borghese tormentato e lucido, come Savinio. Ma Ibsen è ancora autore di «casa di bambola», libro chiave sulla condizione della donna e la sua rivolta nell'ottocento morente. Ci sono nella «vita di Ibsen» di Savinio pagine bellissime, purtroppo brevi, sul femminismo, scritte in un periodo certamente non propenso a questo tipo di discussioni.

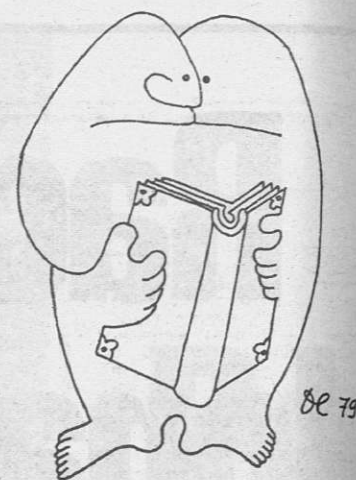
Walter Benjamin «Uomini tedeschi» pp. 164, L. 2.800.

Ancora nella piccola biblioteca Adelphi «Uomini tedeschi» di Walter Benjamin, con un saggio di Adorno che lo segue, è un volume (pp. 164, lire 2.800) di straordinario fascino. Nel '36 esule in Svizzera, Benjamin compilò con uno pseudonimo per poterlo far introdurre in Germania nella illusoria speranza che

potesse servire a ricordare ai tedeschi dove stava la loro reale grandezza, e il tradimento di essa compiuto da Hitler. Si tratta di lettere di tedeschi noti e meno noti, su un'arco di più di due secoli: da Lessing a Keller, da Kant a Buchner, da Goethe a Holderlin... una umanità, una cultura, una storia che il nazismo andava distruggendo. Una tradizione è una specificità culturale di una immensa ricchezza. Il libro è illuminante per capire lo stesso Benjamin, di cui Adorno scrive che la scelta e disposizione delle lettere «lascia trasparire la sua filosofia, senza costringerla in una forma concettuale che la contraddirebbe». E' un'opera filosofica, non letteraria o di storia del pensiero». Di Benjamin ricordiamo anche che Einaudi ha pubblicato da poco un bellissimo volume di «Critiche e recensioni».

Stefan Zweig «Il mondo di ieri - Ricordi di un europeo», Oscar Mondadori, pp. 350, L. 2800.

Restiamo nell'alveo della grande cultura europea con il «Mondo di ieri ricordi di un europeo» di Stefan Zweig (Oscar Mondadori, pp. 350, Lire 2.800), ristampa di un libro da lungo tempo introvabile. Stefan Zweig, non è mai stato un grande scrittore. Autore di romanzi diffusissimi tra le due guerre (24 ore della vita di una donna, «Lettera da una sconosciuta», «Amok» e simili, spessissimo trasferiti sullo schermo), è indubbiamente assai meno bravo di un'altro Zweig, Arnold, autore di capolavori come «La questione del sergente Crisha» e del più bello, forse, tra i romanzi sul nazismo, «La scure di Wandsbeck». Ma Stefan Zweig ha scritto con «Il mondo di ieri» il più celebre dei «Ricordi» di un'epoca che è quella della Felix Austria di Francesco Giuseppe, con una nostalgia e una malinconia struggenti. E' la Felix Austria raccontata da tanti altri, con una visione però ben più critica della sua (Roth, Hofmannstahl, Musil, Doerer ecc. ecc.). A confronto, possiamo citare soltanto un'altra esaltazione di quei tempi priva di critica e piena di nostalgia: la prefazione di Werfel ai racconti che compongono «Nel crepuscolo di



un mondo», altro libro da tempo introvabile e che si spera di vedere presto ristampato. Zweig non si ferma a Vienna. «Il mondo di ieri» parla anche della prima e della seconda guerra, del nazismo e dell'antifascismo, di rivoluzione e di questione ebraica, da conservatore illuminato e partecipe; ma sono i primi capitoli di questa autobiografia a essere i più affascinanti.

Alfred Döblin «Senza quartiere», Oscar Mondadori.

Pochi hanno letto il capolavoro di Alfred Döblin «Berlin Alexander Platz» ristampato nella BUR due anni fa. Ora negli oculari si ristampa un altro romanzo di Döblin, «Senza quartiere», scritto nel '34, già nell'esilio. Döblin ha dato col primo di questi libri una delle più potenti creazioni dell'espressionismo: un romanzo convulso e dinamico, di spregiudicata ricchezza formale, scritto negli anni in cui Joyce stendeva «L'Ulisse». «Senza quartiere» è più tradizionale: un romanzo sulla grande crisi, su una famiglia inurbata a Berlino, retta da una figura di donna al limite della follia, che attraverso il dominio sulla famiglia trova il suo equilibrio, il cui figlio Karl altri non è che Döblin stesso, perché si tratta di un romanzo fortemente autobiografico. La Germania di Weimar è raccontata con una capacità anche sociologica che ricorda anche i migliori film di quel tempo, una Germania dove il nazismo sta per esplodere e i vecchi valori vanno in malora di fronte al ricatto della fame e della disoccupazione. C'è un'aria da tragedia, da fatalità senza scampo, che aleggia su questi personaggi e che lascia anche prevedere lontanamente l'approdo e più tardi, di Döblin a una ambigua pacificazione religiosa.

DISCO-WOJTYLA

«Wojtyla Wojtyla Wojtyla disco dance» così esordisce un 45 giri da alcune settimane in circolazione. Gli esecutori di questo «Wojtyla disco dance» sono «The Flying Dutchman and Sisti band» e gli autori Pulga-Adrighetti. Mentre Miguel Dosé sta preparando una canzone sulla figura di Giovanni XXIII «vote Johnny 23», se capitate in discoteca non scandalizzatevi di sentire questo «Wojtyla disco dance» che qui vi anticipiamo tutto il contenuto tradotto dall'inglese.

Tutti ne parlano / tutti cantano e gridano / cercando la luce / dopo una notte così lunga e buia / è bello è l'uomo / il papa nuovo in Vaticano. / C'è tanta gente che ama Allah / ad altri piace Budda / qualcuno crede in Maometto / altri ancora se ne vanno a letto. / Ma dalla Polonia arriva l'uomo / il papa nuovo in Vaticano. / Se vai in disco-

teca / grida Wojtyla e stai (ben) sveglia / balla la polka / su e giù è una poesia / è il vivaio, è l'uomo / il papa nuovo al Vaticano.

IN GIRO PER L'ITALIA

Roberto Vecchioni - 17 luglio Lodi; 18: Affori (MI); 20: Carvare (VE); 21: Castelfranco Veneto; 22: S. Polo d'Enza (RE); 24: Cilavegno (Pavia); 25: Oliveto Terme (PI); 26: Rimini; 27: Bosco Mesola (FE); 28: Galeata (FO); 29: Gemona (UD); 30: Motta di Livenza (Treviso).

Otto & Barnelli - 19-20 luglio: Bologna; 22: Reggio Emilia; 25: Jesolo; 27: Fidenza (PR); 31: Riccione.

Ivan Graziani - 15 luglio: La Spezia; 18: Gabicce Mare; 19: Savona; 20: Celle Ligure; 21: Sestino (AR); 26: Marotta (PS); 27: Marina di Massa; 28: Miramare di Rimini; 29: Felizzano (Alessandria).

Ray Charles - 26 luglio: Sanremo; 27: Santa Margherita Ligure; 29: Bologna; 30: Trieste; 31: Cittadella (Padova).

Sorelle Bandiera - 15 luglio: Sanremo; 16: Cittadella di Padova; 18: Marina di Massa; 19: San Giuliano Terme; 20: Castiglione; 21: Anzio; 22: Alba Adriatica; 24, 25: Bari; 26: Procida; 27: Ischia; 28, 20: Massa Lubrense (Napoli).

Per gli amanti della disco-music ci sono:

Loredana Berté - dal 16 al 22 luglio in Sicilia; 25: Marina di Ravenna; 26: Miramare di Ravenna; 27: Formigine (MO); 28: Savigliano (CN); 29: Imola; 31: Frugarolo (AL).

Patrick Hernandez - 19 luglio: Vigarano Mainarda (FE); 20: Jesolo; 21: Prato Sesia (NO); 22: San Polo d'Enza (RE); 26: Marotta (Pesaro e Urbino); 27: Cinquale (MS); 28: Sanremo.

Dee D. Jackson - 18 luglio: Reggio Emilia; 19: Mantova; 20: Fontanellato (PR); 21: Treviso; 22: Jesolo; 25: Cittadella (PD); 26: Carpi (MO); 27: Bor-

go Grotto (TS); 28: Sottomarina (VE); 29: Civitanova Marche (MC).

Mia Martini - 14 luglio: Venezia; 15: Sarzana (SP); 20: St. Vincent; 24: Riccione; 28: Bologna.

FLASH

Francis Coppola, il regista di «Apocalypse now», ha regalato una copia del film al suo vecchio amico Fidel Castro. Dato che Cuba, per via dell'embargo, riceve dagli USA solo film di contrabbando, si tratta di un dono molto importante.

L'Inghilterra riscopre Pirandello. «Sei personaggi in cerca di autore» ha debuttato a Londra con notevole successo. Molto acclamata l'attrice Pauline Moran nelle vesti della figliastra. Un critico ha giudicato Pirandello il più grande drammaturgo dopo Cechov.

Arthur Rubinstein (92 anni) ha

appena finito di girare uno sceneggiato in 13 episodi che racconta la sua vita di «grande» del pianoforte. La regia è di Francois Reichenbach.

Cinecittà:

La macchina del cinema italiano lavora a pieno ritmo e a settembre sembra avremo molte novità: Fellini è alle prese con «La città delle donne»; Bernardo Bertolucci dà gli ultimi ritocchi a «La luna»; Marco Ferreri sta per concludere le riprese di «chiedo asilo»; Dario Argento sta girando «Inferno» con Eleonora Giorgi nella parte della protagonista. Ma a parte gli stabilimenti di Cinecittà ci sono altre novità nel mondo del cinema italiano: Alberto Sordi gira con Tonino Cervi «Il malato immaginario»; Mariangela Melato interpreta per Giuseppe Bertolucci (fratello di Bernardo) «Oggetti smarriti»; Tognazzi gira e interpreta «I viaggiatori della sera» mentre Giannini e la Muti girano il film italo-russo «La vita è bella».

annunci

Vacanze

SONO UN COMPAGNO, che essendosi fatto prendere troppo dal pensiero in inverno e primavera, non ha pensato all'estate. Chi ha le idee più chiare? Vorrei fare una vacanza viaggiando in autostop in Italia o all'estero, possibilmente con una compagna. Vito, rispondere con un altro annuncio. **GRANDI** viaggiatori di Spagna e Portogallo, cerchiamo notizie vissute, indirizzi di ospitali compagni spagnoli e di comunità. Possibilità divisione spese viaggio auto fino a località da destinarsi; periodo fine agosto. Chiamate al mattino Roberto tel. 0444-590258.

PER I COMPAGNI che vanno in vacanza in Calabria nella zona di Amantea (Cosenza); per esservi di aiuto durante la permanenza, per discutere, stare insieme, organizzare iniziative e spettacoli alternativi, per vivere l'estate, vi aspettiamo tutte le sere alle panchine di Via Margherita (a 60 metri circa dal lido, poco prima del muretto) oppure chiedete dei compagni del circolo culturale G. Salvemini.

libro da tem-
che si spera
rismampato,
rma a Vienna.
i» parla anche
della seconda
mo e dell'anti-
zione e di que-
la conservatore
cipe; ma sono
di questa auto-
re i più affa-

lin « Senza quar-
car Mondadori.

etto il capola-
Doblin « Berlin
» ristampato
nni fa. Ora ne-
tampa un'altro
oblin, « Senza
to nel '34, già
ha dato col-
libri una delle
ioni dell'espres-
nanzo convulso
spregiudicata
e, scritto negli
oyce stendeva
nza quartiere»
e: un romanzo
si, su una fa-
a Berlino, ret-
a di donna al-
ia, che attra-
sulla famiglia
ulibrio), il cui
non è che Do-
hé si tratta di
mente autobio-
mania di Wei-
a con una ca-
iologica che ri-
nigliori film di
Germania do-
per esplodere
vanno in ma-
il ricatto della
occupazione. C'è
dia, da fatali-
o, che aleggia
aggi e che la
vedere lontana-
e più tardi, di
ambigua pacifi-

gire uno sco-
pisodi che rac-
a di « grande»
La regia è di
abach.

nel cinema ita-
ieno ritmo e a
avremo molte
alle prese con
donne»; Ber-
dà gli ultimi ri-
luna»; Marco
concludere la
io asilo»; Da-
girando « In-
ora Giorgi ne-
tagonista. Ma
ilimenti di Ca-
ltre novità nel
a italiano: Al-
on Tonino Ce-
immaginario»
ato interpreta-
tolucci (fratel-
« Oggetti smar-
ira e interpre-
i della sera»
e la Muti gira-
usso « La villa

LAMBDA. E' uscito il n. 22, estate 1979. Sommario: Elezioni; notizie dall'estero; l'affare Thorpe; annunci personali; vacanze; notizie dall'interno; recensioni e segnalazioni varie; libri; teatro; televisione; cinema; proibito schizzare; siamo inglesi; gay di frontiera; il Trentino Alto Adige; guida gay; Italia; intervista a Domini; processo Pasolini; ultimo atto?; Pasolini e omosessualità; il divino androgino; gli omosessuali; malattie veneree; la sifilide; le componenti della nostra emarginazione; questionario Lambda; lettere e pubblicità; redazione. Le firme di questo numero: Gianni Calabrese, Andy Preston, Piero Tarallo, Felix Cossolo, Mario Miel, Alfredo Cohen, Enzo Cecchi, Ferruccio Castellano, Siro Gabrotti, Giuseppe Pantaleo, William, Vittorio, Franco. Lambda è in vendita nelle librerie democratiche. L'abbonamento annuale è di lire 5.000 va intestato a Felice Cossolo - Casella Postale 195 - Torino n. ccp 2/24819. Per informazioni, annunci, contatti scrivere a Lambda - C.P. 195 - Torino tel. 011-799537.

E' IN CORSO DI PREPARAZIONE nell'ambito della iniziativa «Nuove tendenze» — organizzata dall'ente bolognese manifestazioni artistiche con il patrocinio della regione Emilia Romagna — una pubblicazione, articolata in più volumi, che vuole essere una prima sistemazione critica, oltre che un puntuale censimento, che possa documentare la realtà della produzione e la circolazione della cultura artistica in Emilia Romagna. La pubblicazione dei vari fascicoli del catalogo è prevista per la fine dell'anno. A un primo volume di ricognizione e di censimento se ne affianca un secondo frutto di selezione critica. Gli operatori artistici considerati sono oltre 170, con dati fotografici di opere e le risposte eventualmente. Un terzo volume espone criticamente, secondo linee teoricomiche, l'irta geografia del paesaggio artistico regionale, secondo una otti-

ca pronta a istituire la più vasta trama di attive relazioni.

LA CITTA', Torino. Rivista cittadina di Lotta Continua. E' uscito il secondo numero. Si può ritirare in sede, corso S. Maurizio 27.

ASSEMBLEA GENERALE, mensile dei lavoratori anarchico-sindacalisti di Reggio Emilia. E' uscito il n. 5 (luglio). Questo giornale militante si propone di sviluppare mediante una controinformazione sistematica sulle lotte operaie tutte quelle spinte di classe antiburocratiche libertarie che avanzano a livello cittadino nella prospettiva di costruire un vasto movimento di azione diretta organizzato orizzontalmente e con metodologia rivoluzionaria. Tutti i compagni che fossero interessati a ricevere l'Assemblea Generale o inviare articoli, possono mettersi in contatto con Ferrari Andrea, C.P. 97 - 42100 Reggio Emi-

lia. Assemblea Generale si può trovare in tutte le edicole di Reggio Emilia e provincia.

ALTERNATIVE il numero 2 è uscito... è quasi uscito... sta uscendo... La rivista c'è, la distribuzione quasi. Cercatelo nelle solite librerie e grazie per la pazienza. Su questo numero: un articolo di Fernanda Pivano; il sole a scuola; chi ha paura della radio?; tre idee solari; muoversi con il sole, l'energia azzurra, sopravvivenza urbana; notizie; recensioni; le rubriche. Alternativa n. 2 si può anche richiedere inviando lire 1.200 (anche in francobolli) a Alternativa, Casella Postale 6 - Roma Centro.

E' USCITO a cura del centro Stampa Sabot - Napoli, l'opuscolo sul «mercato del lavoro»: difficoltà della talpa; lo sviluppo un mito duro a morire. Tale opuscolo vuole essere un inizio di contributo sui temi del «meri-

dionalismo». L'opuscolo è in distribuzione nelle librerie oppure può essere richiesto a Centro Stampa Sabot - Napoli, presso libreria IV Stato, strada S. Nicola 40 - Aversa (Caserta).

CUORE DI CANE, n. 5-6 è in libreria. Sommario: dissonanze redazionali erotico scolastico (dentro le 150 ore); il collage impuro (la condanna di Pescara); Vamp (internazionale vampiristica della scuola); pubblicità per una cancellazione (la pubblicità contro i bambini); il mercante di maiali (tema); la borghesia da piccola (dentro il famoso collegio di Poggio Imperiale); Chez Buk (ch. Bukowski dal vivo); manifestazione elettorale (una pagina di F. Kafka); il cretino e la Guyana (intervento a fumetti sul suicidio collettivo). Redazione e amministrazione via S. Botticelli 5 - 50047 Prato. Distribuzione nelle librerie: NDE via Vallecchi 20 - Firenze.

SMOG E DINTORNI. E' uscito il primo numero veneto su geotermia, idroelettriche solari. Si trova a Venezia: cooperativa libreria agricoltura Ca' Foscari e Utopia 2, a Mestre alla Fiera del Libro e da Billy, a Padova alla Chiusura, partito radicale e collettivo di Chimica, oppure inviando L. 250 in bollo in via Fosinato 27 - Mestre.

ANTIFREM: non è una rivista di poesia, ma «Aperti in Squarci» che cambia nome e formato, la nuova testata conserva la vecchia numerazione ed esce infatti con il n. 10. Spariscono le tre sezioni in cui era suddivisa la vecchia rivista ed Antifrem meglio si presta a proporre l'attuale quadro della situazione poetica. Ampio spazio è dedicato alla sperimentazione ed alla ricerca di nuovi segni maturati sotto l'eredità dell'evoluzione, del rischio, della creatività, del superamento. La poetica prende coscienza del disagio in cui si trova costretta da un linguaggio da tempo consumato, da un insieme di segni che hanno perso il loro originale senso: tenta di ricoprire nuove aree, sperimentando nuovi segni e dimensioni.

colonia estivo per dormire al coperto col sacco a pelo, il tutto attaccato al paese a gratuito. Funzionerà una mensa autogestita. Per adesioni e ulteriori informazioni comunicare a Sardegna Liberatoria via Vittorio Emanuele 96, 08020 Ovodda (NU).

Personali

COMPAGNI, sono tragicamente metereopatici. Come posso fare? I metereopatici che hanno trovato rimedio me lo trasmettano attraverso il giornale. Ciao a tutti Vicky.

CONTATTERE compagne/esclusivamente per poter approfondire problemi politico-sociali. Sono laureato in medicina. Tel. 045-813925 dopo le 19.30.

CARO POTOLO, 14 luglio, ricordati che oggi hai un appuntamento. Se non vieni sai cosa perdi. Pot. Pot. **PER LELE BIAGI** di Pisa: dovunque egli sia, Paolo e Arturo hanno voglia di vederli e di stare con te. Fatli vivi! Telefona al 775424 e-o al 31260(0541), oppure scrivi a M. Meluzzi via Cavignani 119 Rimini (FO). Ciao.

PER VIOLETTA MAMMOLA: ho perso il tuo numero di telefono in Calabria. Telefonami tu allo 06-6786141 oppure al 3608971. Comunque restiamo intesi per metà agosto e settembre. Ciao e buoni bagni. Giovanni F.

Compravendita

STATALE 30enne, prossimo trasferimento a Trieste, cerca monolocale o bivano vuoto in affitto anche fuori città o coabitazione dividendo spese. Facile appello ai compagni ed amici gay, conoscendo qualche possibilità di farmelo sapere. Paolo C.D. 1191946 Fermo posta Noale (Venezia).

CERCO disperatamente appartamento o stanza anche da dividere con altri in centro città Treviso (TV) a prezzo decente. Telefonare al più presto al 92561 di TV e chiedere di Nadia. PERSONALI

Antinucleare

CATANIA si è costituito il Collettivo antinucleare ecologico autogestito. Temporalmente le riunioni avvengono presso la sede del P.R. L'attività del collettivo è rivolta alla corrette informazione del problema nucleare e ad organizzare opposizione e manifestazioni in appoggio alla conservazione della natura e alla salute della gente. Per informazioni tel. ora pasti a Tano 095-416534. VACANZE

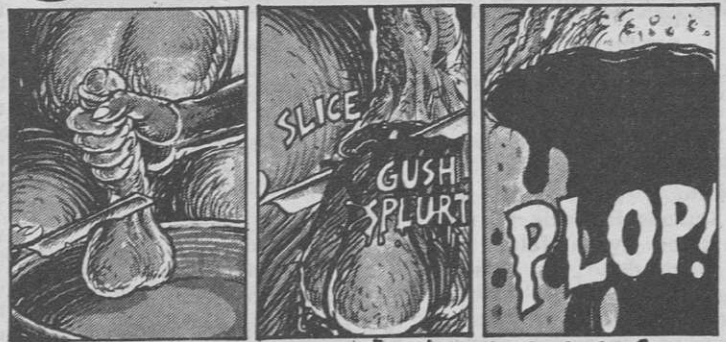
Spettacoli

GIULIANOVA (TE), Giovedì 19 luglio concerto di Musica Rock con Roberto Ciotti Band e con l'Hard Time Blues Band. Organizzato dai compagni di Giulianova.



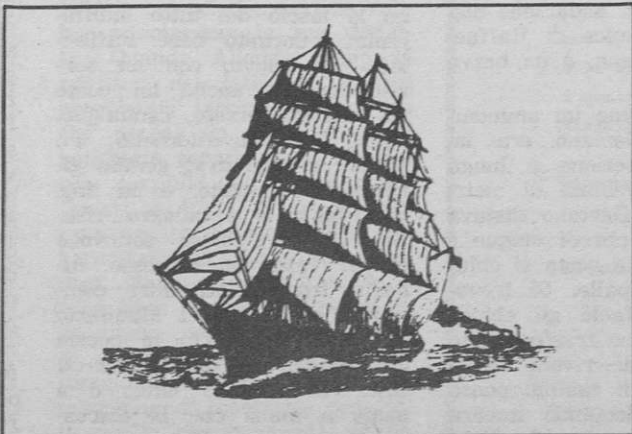
Scrivere a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32-A, o telefonare allo (06)
576341.

CARNÈRA'S CÄNNYBÄL



FUMETTAZZI PER MARINS!

SENZA:
MATTIOLI!
SCOTZARI!
TAMBUROINI!
LI BERATORE!
PAZIENZA!



DUE FAMIGLIE proletarie, quattro adulti con cinque bambini, tutti con pochi soldi ma tanta voglia di sole cercano campeggio libero o organizzato ma con prezzi adatti a noi, sul mare basso, scoglioso e senza pericolo di insolazioni. Telefonare al bar Gamba 06-9006288 e lasciare detto o recapito telefonico per Silvano od Olivo.

5-12 AGOSTO 1979 Sardegna Liberatoria, rivista anarchica promuove a Tonara, in Barbagia, (50 km da Nuoro) un campeggio con una serie di spettacoli, manifestazioni, dibattiti sui problemi attuali in Sardegna e delle nazionalità oppresse. Tonara è un paese di 3.000 abitanti, a 800 metri sul mare; c'è a disposizione una vasta area per campeggiare, un ostello della gioventù e una

APRILE



Racconto

...la macchina cominciò a salire, strada tortuosa carabinieri manette ai polsi, su una strada bianca e assolata, poi apparve l'edificio grigio a forma di enorme bara, con un grande portone antico come antiche erano le mura, ai fianchi del portone, appese, bacheche dove in bella mostra stavano i lavori dei detenuti: ricami, velieri, dipinti, scialli. Un antro buio quando il portone si aprì e un tipo sporco, in grigioverde, puzzava? chiese agli sbirri: «da dove viene?». «San Gimignano risposero con noncuranza. Gli tolsero le manette e fu soppesato e rivoltato, gli tolsero anche la sciarpa che solo incidentalmente era di colore rosso. Gli dissero: «potresti impiccarti». Non rispose fece solo le corna e si toccò i coglioni. Poi lo portarono agli uffici, le solite cose di sempre, nome, cognome, impronte, ma che barba. Qualcuno, in divisa gli disse, ed era sul minaccioso: «qui sei al Forte».

E' vero, magari qualcuno voglia scrivere qualcosa a chi è dentro l'indirizzo è, appunto, Forte San Giacomo 68 - Porto Azzurro (Isola d'Elba). Lo accompagnarono alla sezione e di nuovo fu spogliato e di nuovo perquisito, evidentemente non si fidavano neppure di loro stessi, fu perquisito fino al buco del culo, mache rupiment de ball, semper i solit robb. Gli assegnarono la cella. Un brigadiere gli disse: «io ti conosco, facevo servizio a Belluno, guardia semplice, precisò, e tu eri sempre un casino, mai fermo, reclamavi su tutto e di tutti, di notte non ci facevi dormire, ci chiamavi di continuo, era per noi un sollievo quando ti addormentavi e di giorno ti dovevamo sorvegliare ancora più strettamente per via di ordini ben precisi dei dirigenti di carcere, ci avevano detto che tendevi alla ribellione e questo ci preoccupava, e ci preoccupava il fatto che non contento di ribellarti per cazzi tua, istigavi anche agli altri alla ribellione, ci avevano anche detto che eri un autolezionista e che ogni tanto ti tagliavi le vene, e questo non ci preoccupava proprio per niente, speravamo anzi che tu morissi dissanguato una buona volta, ma sei vivo e vegeto a quel che vedo, ma attento, qui siamo a Porto Azzurro, Portolongone, a te la scelta del nome, qui non siamo a Belluno, ripeté, qui se vuoi tagliarti le vene fai pure, staremo ad osservare il sangue quando uscirà, capaci di aiutarti noi se il taglio non sarà abbastanza profondo, capito? E non devi muoverti nella ribellione, ti annienteremo, ricorda, qui siamo a Porto Azzurro».

Doveva essere il ritornello suo preferito... romanzi di avventure e di cappa e spada mi avevano insegnato che si doveva ridere di un ridere sfrenato e rumoroso, strafottente e vagamente eroico a simili minacce però feci il triste, no feci il serio, meglio dire così. Infatti non rise, guardò solo bene in faccia l'ex guardia di Belluno ora promosso brigadiere a Porto Azzurro, ma lui lo minacciò da subito: «che hai da guardare? Qualcosa da dire? Vogliamo cominciare da



Visitate l'isola d'Elba

subito?» Distolse lo sguardo e fece lo sportivo. Preferì cioè non rispondere. Arrivò scortato alla tredicesima sezione. Fu messo da solo in una cella. Il giorno dopo lo chiamarono alla direzione. Gli dissero qualcosa che non gli andò a genio tanto è vero che si incassò. Cose ripetitive comunque. Ma che barba. Poi fu accompagnato all'aria; isolato lo misero in un cubicolo chiuso da un cancello, lo sguardo sbatté contro le mura, alzando lo sguardo vide: il cielo che era azzurro, il sole che era giallo, le mura di cinta che erano grigie, una torretta di uguale colore del muro, e una guardia che faceva schifo con quel mitra nero che si portava in spalla. Non volle vedere la guardia e si scaldò al sole. Bella l'Isola d'Elba. Poi nella celletta piombò qualcosa che era un libro e che diceva di Che Guevara. Ebbe di nuovo un «colloquio» con il direttore che gli chiese, come se non lo sapesse il motivo del suo trasferimento, rispose che non lo sapeva e probabilmente era vero, chiese a sua volta di essere tolto dall'isolamento e la sua domanda venne accolta. Al ritorno alla sezione c'erano tutti gli altri e gli chiesero notizie della libertà, quando rispose che veniva da un altro carcere furono un poco delusi, in compenso gli offrirono del caffè. Poi gli apparve Raffaele che gli chiese: «comunista?»; rispose che sì comunista... boh. Continuò

Raffaele: «anch'io la penso come te, vorrei venire in cella con te». Si fece avanti Gaetano che domandò a Raffaele: «perché mi lasci?». «Raffaele gli rispose che era libero di fare quello che voleva, anche di cambiare cella, no? Chiese e subito ottenne il trasferimento, disse per motivare la richiesta che voleva studiare e che con me aveva trovato il tipo adatto. Fu accontentato e passò nella sua cella. Quando Raffaele gli raccontò come aveva fatto, che cosa aveva detto per riuscire a stare insieme, per «motivi di studio» il suo nuovo amico rise, perché non capiva proprio che cazzo avrebbe dovuto studiare, e poi anche perché lui aveva imparato faticosamente a leggere e scrivere proprio in galera e si insomma la cosa lo divertiva. Gaetano aiutò Raffaele nel trasbordo della sua roba e prima di andarsene disse al nuovo amico di Raffaele: «trattalo bene, è un bravo ragazzo».

Gli suonò come un ammonimento. Per Gaetano era un distacco. La sezione è lunga sì e no una ventina di metri e la cella di Gaetano distava dalla sua non più di cinque o sei metri. Poi la porta si chiuse alle loro spalle. Si trovarono soli. Raffaele gli chiese il motivo del suo trasferimento e lui parlò di rivolte nelle carceri, disse di rabbia, penso la trasmise, domandò ancora Raffaele: «e noi che faremo?». Rispose: «dammi tem-

po, mi muoverò in seguito». «Ti muoverai?». «Ci muoveremo», puntualizzò Raffaele. A poco a poco la luce del giorno sparì e venne la notte e con la notte i ricordi e con i ricordi la malinconia e parlarono a lungo; poi si baciaron e di nuovo si baciaron quando carezzandosi si coricarono su un solo letto che sì, tanto per fare il romantico «parve, alle loro membra, morbido».

Per quella sera non parlarono di rivoluzione. Mi pare logico. Il giorno dopo trovarono Gaetano davanti alla porta; la guardia non aveva fatto in tempo ad apparire che eccolo lì, tranquillo che portava del caffè caldo. Apparentemente tranquillo, si vedeva che sul viso portava i segni di una notte insonne. Lo si vedeva dagli occhi. La domanda che gli fece Raffaele come buongiorno lo lasciò del tutto indifferente: «dormito bene Raffaele?». Di nuovo, con un sorriso forzato, anche lui come noi era un forzato, comunque, ripeté il solito ritornello: «è un bravo ragazzo»; gentile gli rispose: «sì certo, è un bravo ragazzo» e allegro rise. Gaetano gli chiese sottovoce se per caso non sfottesse. All'aria trovò tanti altri compagni; chi aveva il Manifesto di Carlo Marx, chi le poesie di Neruda, chi tante cose da dire. Parlarono a lungo e a mano a mano che la discussione proseguiva il gruppo si faceva sempre più denso per

l'arrivo di altri detenuti che, dapprima incuriositi, con l'andare del tempo presero parte alla discussione, e gridarono di abbattere le mura, di demolire tutto, perché il dialogo era cominciato con i racconti di altre riuscite o no ribellioni e rivolte. Alle prime grida le guardie corsero via, poi si accordarono sullo sciopero della fame, Raffaele ascoltava e anche lui propose di non mangiare più, almeno per un certo periodo di tempo, fu contraddittorio quando aggiunse di fracassare tutto.

E cose di questo tipo. Gaetano ascoltò sul truce senza mai dire una parola. La stessa sera il nuovo giunto fu chiamato dal maresciallo di carcere che gli disse: «qui a Porto Azzurro, niente rivolte, manco con il pensiero nel caso capitasse qualcuno di noi morirebbe, molti di voi morirebbero, è questo il prezzo da pagare, a voi la scelta».

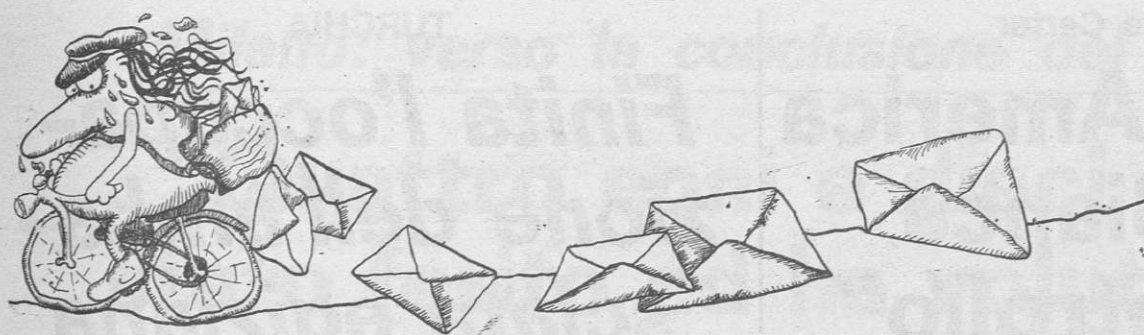
Poi fu chiamato dal direttore che gli disse: «dovrebbe essere di nuovo isolato, non lo farò, ma fin da adesso vi avverto che ogni sia pur minima iniziativa che porti al turbamento dell'ordine interno io lo soffocherò immediatamente». Con ogni mezzo, aggiunse. Fu congedato e alla sezione ritrovò gli amici che gli chiesero come era andata e lui raccontò. Tanto per essere ben capito Gaetano gli disse che Raffaele era un bravo ragazzo e che se per caso per colpa sua gli capitava qualcosa, isolamento, trasferimento, per lui la colpa era solo sua e lo avrebbe ammazzato.

Così, semplicemente. Raffaele si incassò e gli gridò di farsi i cazzi sua, che non aveva bisogno di protettori e che insomma mica era più il suo amante. Cosa questa, detta, che sentita da altri li fece tutti sghignazzare. Gaetano preferì non approfondire.

Poi venne sera. Il giorno dopo non videro più Gaetano con il caffè, ma all'aria c'erano i soliti compagni. Di nuovo discussero, e più animatamente del giorno prima. E la storia comunque continua, all'infinito ma mica tanto, perché poi di nuovo noi ci ribellammo, e quella volta con lui e Raffaele c'era pure Gaetano quella volta che rifiutammo di entrare nelle celle. E c'ero anch'io. Tanto è vero che una mattina che era di sole e il cielo era terso e pulito mi prelevarono e trasferirono da altre parti. Rividi il brigadiere ex carceriere a Belluno ora carceriere a Porto Azzurro. Fu lui ad accompagnarmi, come quando arrivai, sembrava volesse dirmi qualcosa. Preferì tacere. O magari è stata una mia impressione. Non lo so. Manette, carabinieri, spoglio, dita nel culo, alla partenza, all'arrivo. Ma che barba. Poi la Pianosa. Ma che barba, sempre le solite cose all'arrivo: perquisizioni e minacce. Le solite cose insomma, finché parti anche dalla Pianosa, un po' massacrato, perché una volta decise di arrampicarsi sui tetti e ci rimase per giorni. Quando scese, e con lui altri compagni, fu sbattuto alle celle di punizione e pestato. E avanti così. All'infinito, mi pare.

Bruno Brancher

lettere



LE FERROVIE DELLO STATO PER LE VOSTRE VACANZE

Catanzaro. Già era difficile, andando in ferie in Calabria, trovare mezzi pubblici di trasporto efficienti, treni in orario, coincidenze, ecc. Ora l'impresa sarà quasi impossibile. All'improvviso l'Azienda delle Ferrovie dello Stato ha deciso di sopprimere per il mese di luglio ben 67 treni locali in Calabria: chi va in ferie, i pendolari, i turisti sono affidati a pullman forniti da ditte private (Parise, Bilotta, Foderaro, ecc.) che già incassano miliardi all'anno sotto forma di sovvenzioni regionali. Un bell'affare, per loro. Interezone, come la tratta Nicotera-Tropea-Eccellente, tra le più frequentate in estate da turisti e campeggiatori, diventano così «pascolo abusivo» di agenzie private. Ma ci sono anche treni che non verranno sostituiti da pullman, che spesso «saltano» le stazioni e i paesi e passano per il bivio mentre il biglietto bisogna sempre farlo nelle stazioni. Ci sono già state proteste di viaggiatori e la proclamazione di uno sciopero di due ore deciso dai sindacati confederali dei ferrovieri SFI-SAUFI-SIUF.

Da parte sua, l'azienda FS giustifica questa «cancellazione» di treni con le «difficoltà del traffico merci», le cui sorti stanno evidentemente molto più a cuore dei viaggiatori e degli emigranti in ferie. Per fare andare avanti il traffico merci, centinaia di macchinisti andranno in trasferta al nord, e al sud si sopprimono i treni locali. Invece di assumere nuovo personale, si comincia a chiudere i «rami secchi», cioè le linee trasversali e si preferiscono i treni merci e viaggiatori a lungo percorso, lasciando alla speculazione privata il collegamento di città e paesi nel sud.

S. L.

DIMENTICARE LILLO VENEZIA?

Scrivo di getto dopo aver letto «Dimenticare Venezia?» su LC. Non è un caso che oggi anche Repubblica porti qualcosa sul «caso Venezia»: una lettera di Walter Vecellio che firma ora come responsabile «Il Male». Vecellio, per chi non legge il giornale di Scalfari, propone in sostanza agli «intellettuali di sinistra» di uscire allo scoperto autodenunciandosi per tutto quello di cui verrà accusato lui stesso.

Accetteranno Moravia, Siciliano, Maraini, Bocca? E gli altri? Non lo so. So solo che Lotta Continua per non «dimenticare Venezia» ma anche, ad esempio, Marcello Baraghini, direttore di Stampa Alternativa, ormai pluridenunciato, potrebbe fare una «piccola» cosa: spendere un gettone per ognuno di questi bei «sinistri

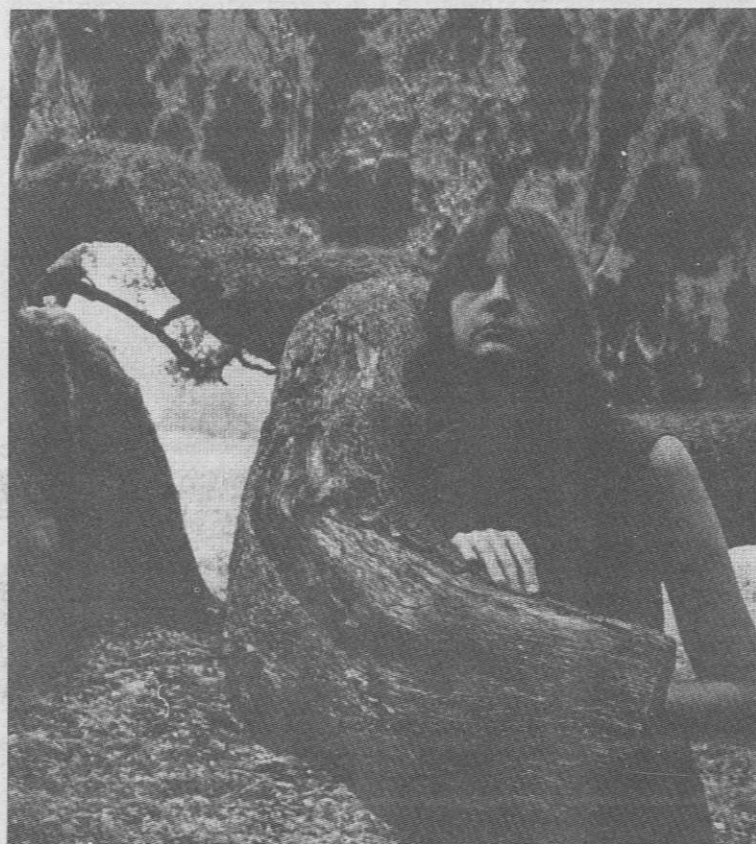
intellettuali», far trillare il telefono nei loro salotti e domandargli senza tante parole: «Accetta la proposta Vecellio?»

E poi, ogni giorno pubblicare i nomi di chi accetta e di chi si riva a sedere sul salotto dopo aver detto di no.

Poi ancora sarà il Male o qualcun'altro a organizzare la cosa con chi accetta di ridere in faccia a Serrao, Salmeri, Sica, Dore & C.

Che ne dite?

Angelo uno che non vuole dimenticare Venezia e quelli come lui



COM'E' PROFONDO IL MARE

Carissimi compagni,

Vorrei fare una proposta ai disoccupati italiani: munitevi di una piccola barca in legno, caricatevi sopra moglie e figli madre, padre, suoceri e lasciatevi andare alla deriva da uno dei litorali inquinati di casa nostra e aspettate... il buon Zamberletti (l'onesto) ci penserà.

Sono un cileno che ha vissuto con gioia la vittoria di Allende e il suo programma di risanamento degli sfruttatori USA e tedeschi, e poi con rabbia e amarezza la sua disfatta. Quando Allende iniziò la confisca dei latifondi, i vari proprietari terrieri scapparono (in aereo) in Argentina; la borghesia esportò tutto ciò che era possibile nei paesi amici (loro); e fuggì di corsa, per rientrare poco tempo dopo con i capitali, all'avvento di Pinochet. Non voglio paragonare il Viet Nam liberato all'esperienza cilena, perché mezzo secolo di guerra hanno ridotto quella terra e i suoi abitanti ad una macchina da conflitto, con tutto quello che comporta ed ha comportato soprattutto nel sud

Viet Nam con l'intervento americano: borsa nera, prostituzione, sfruttamenti vari, che è bene non dimenticare tanto in fretta.

Una terra devastata dalle bombe e dal napalm, resa sterile da defolianti e diossine varie! Certo si sarebbe potuto iniziare la ricostruzione con i mezzi a disposizione dal capitale, trattori modernissimi, seminatrici made in USA e Fiat apripista giganteschi (modello brasiliano). Invece si tenta la ricostruzione con un modello diverso da quello a cui siamo

abituati a considerare noi occidentali, un modello rude, grezzo, antiquato e soprattutto disumano! Quello invece di far funzionare un Caterpillar con un manovratore, dà la zappa in mano ad un migliaio di persone (costringendoli... a lavorare un mese là dove una pala meccanica sbrigherebbe il lavoro in due giorni); quello che invece di lasciare le migliaia di prostitute a marcire nei ghetti dello sfruttamento, tenta di inserirle in uno stile di vita leggermente più giusto.

Si tenta di togliere dalle mani degli sciaccalli borghesi quel commercio che fioriva con le varie truppe di «liberazione» americane, francesi ecc. Si organizza il ritorno alle campagne, fonte di vita, di lavoro, invece di ingigantire le città, centri di sfruttamento inventati dal capitale.

Con chi non accetta tutto ciò (quello che ha a disposizione 2.000 dollari per comprarsi la fuga e parla bene l'inglese!, intendo), cosa fare? Ucciderli tutti, metterli al muro perché non accettano la «collaborazione con i comunisti» andando a zappare la terra? O lasciarli scappare a loro rischio e pericolo?

Per compiere quella rivoluzione socialista in atto e dare da mangiare e lavorare a tutti, quale altra soluzione sarebbe possibile adottare nei confronti di coloro che non vogliono perdere i privilegi acquisiti o comunque adattarsi ad un tipo di società diversa? Che dire dei fascisti scappati dall'Italia subito dopo la liberazione, nel '45, c'uegli italiani tanto cari ad Almirante giramondo dei periodi preelettorali? La differenza sta nel fatto che gli esuli vietnamiti non hanno delle barche abbastanza robuste e la loro cara America è ancora più lontana. Mi scoccia questa indignazione generale.

Certo di chi muore non bisogna guardare il colore, però fino ad un po' di tempo fa nessuno si era preoccupato di dire all'America che col Napalm morivano bruciati anche le mogli, le madri, i padri i suoceri.

Renato

VACANZE

Roma, una stanza. E' sera. Siamo in quattro, forse cinque, seduti per terra. Le facce stravolte dagli ultimi mesi di studio, e per qualcuno di lavoro. La finestra è aperta. Entrano zanzare, afa e il rumore di auto che passano. Qualcuno va a prendere del vino. Fa troppo caldo, non lo si beve. Nessuno preferisce parola, si parla in silenzio. Gli sguardi si fermano a mezz'aria o si perdono oltre la finestra spalancata. Poi la voce di Paola, chiara, un po' stridula.

— Andiamo in vacanza? — sguardi annoiati.

— Il solito campeggio senz'acqua — dice Nora.

— E le liti per chi pianta la tenda e chi dorme di fuori.

— Oppure la raccolta delle pere.

Nessuno più parla. Dopo un po' Giuliano si schiarisce la voce.

— Ho uno zio con una casa sulla Costa Azzurra.

Gli sguardi per un momento, si illuminano sembra di vedere gli occhi, il mare e l'azzurro e la piccola casa con veri letti e gialli e fumetti in abbondanza e lo zio sulla porta che ci consegna con fare bonario le chiavi e ci mostra il frigorifero pieno di vino e aranciate. E abbronzature integrali su spiagge solitarie...

Giuliano vede quell'entusiasmo inespresso.

— Aspettate — dice — telefonate a casa, ... Lo zio potrebbe non essere d'accordo.

Prende il cornetto, lo vorremmo fermare. Ma ormai ha composto il numero e sua madre ha risposto qualche parola di saluto poi la domanda è subito evidentemente la risposta.

— Ha venduto la casa qualche anno fa — dice Giuliano appendendo il cornetto.

— Allora, si va a Ostia domani?

A. R.

CASTELPORZIANO '79

Non hanno fatto turbare il mare.

Franco

FEDERAZIONE ITALIANA INDUSTRIALI PRODUTTORI ESPORTATORI ED IMPORTATORI DI VINI, ACQUAVITI, LIQUORI SCIROPI, ACEI ED AFFINI (FEDERVINI)

Prot. N. 1973/E.C.

Det/fl - RISERVATA

00185 ROMA, 3 luglio 1979

VIA MENTANA, 218 - Telefono 480.700 - 487.412
Telex: FEDERVINI - ROMA - C.C.P. 36012003
Telex 63506 FEDERVINI - Codice Fiscale n. 0171402580

Ai TITOLARI
delle Ditte Socie della Federazione
Loro sedi

Con la nomina della nuova Camera dei Deputati, del nuovo Senato e del nuovo Parlamento Europeo ci è indispensabile sapere quali sono i parlamentari eletti per contattare i quali si può contare su una valida entrate da parte dei singoli Soci.

Vuole Ella, nell'interesse comune, farci sapere se dispone di entrate di questo genere e verso chi?

Naturalmente la notizia sarà tenuta riservata: essa dovrà essere comunicata alla riservata e particolare attenzione mia personale.

Molto cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE DELEGATO
(Renato G. Dettori)

FOTO LETTERA

Cari tutti voi,

dove lavoro mi è capitato tra le mani quanto vi allego.

Credo non abbia bisogno di commenti, se volete potete pubblicarlo, magari invitando anche i lettori del vostro/nostro giornale a scrivere per comunicare quanto richiesto nella lettera allegata.

E' curioso vedere l'invenzione di nuovi vocaboli che sostituiscono altre parole ben più chiare tipo: mafioso, connivenza, amici che contano, ecc..., si inventano parole come «entratura»!

E' anche significativa la grande fiducia che hanno queste persone, nei nuovi eletti: cioè che siano esattamente uguali (se non peggio) di quelli che li hanno preceduti.

Be' ciao a tutti voi un caro saluto e abbraccio.

Un mammifero lavoratore

Predica televisiva del presidente Carter

“Che ogni casa d'America aiuti la Casa Bianca a risparmiare petrolio”

Washington, 16 — Le prime reazioni sembrano favorevoli: «Un passo nella buona direzione», ha detto Brunner, il Commissario europeo per l'energia. E in Giappone gli hanno fatto eco.

Il fragile compromesso di Tokyo sembra trovare basi più solide? Il giudizio è sicuramente avventato: il discorso televisivo di Carter, maturato nel ritiro di Camp David e dopo la consultazione di più di cento esperti, è apparso più una predica che una seria dichiarazione di intenti di politica energetica. «La forza non ci verrà dalla Casa Bianca, ma da ciascuna casa d'America» ha affermato retoricamente il presidente più impopolare d'America, dichiarando una vera e propria «guerra» (ahi, che vocabolo pericoloso!) contro la crisi energetica.

Le proposte concrete, anche se più che generiche, indicano la volontà di ridurre consumi (un terzo della produzione di greggio mondiale) che non trovano riscontri in nessun altro paese e che non sono completamente giustificati nemmeno dalla vivacità del sistema industriale americano. Basterà la mobilitazione spirituale invocata dal «sermone» di ieri, a garantire — ad esempio — che gli Stati Uniti non consumino più petrolio importato che nel '77? E, ammesso che questo obiettivo sia a portata di mano (visto che in quell'anno i consumi furono eccezionalmente alti), si riuscirà a dimezzare la importazione alla metà (4 milioni e mezzo di barili) entro la fine del prossimo decennio? Molti osservatori pensano che ciò sia possibile a patto di impiegare negli USA tutta la produzione petrolifera nazionale, compresa quella dell'Alaska. Carter ha posto in effetti questo obiettivo ma — come ha lamentato lo stesso commissario della CEE, Brunner — non ha annunciato una liberazione dei prezzi del greggio estratto negli USA, che attualmente viene

dirottato all'estero perché — per legge — sul mercato interno dovrebbe essere venduto a prezzi bassi e non competitivi. Sarà presa in seguito questa decisione? Il discorso di Camp David non ha chiarito la questione e non è escluso che in proposito assisteremo ad una lunga serie di tira e molla, delle incertezze, che hanno sempre caratterizzato l'Amministrazione Carter.

Si parla molto, da parte di tutti, di energie alternative: carbone liquefatto come carburante o solido per le centrali elettriche sono tra i cavalli di battaglia scelti dal Presidente, che ha poi posto un particolare accento sull'energia solare, promettendo imponenti investimenti (che andrebbero finanziati sia con la tassazione dei superprofitti delle compagnie petrolifere, sia con una emissione di obbligazioni per ben cinque miliardi e mezzo di dollari).

Se attuata, questa parte del programma potrebbe regalare liete sorprese, soprattutto nel campo della conversione diretta di energia solare di elettricità (fotovoltaico) che sembra molto più che una promessa ma che necessita di ulteriori investimenti. In questo quadro si intende imporre alle compagnie elettriche un taglio del 50 per cento dell'impiego di petrolio per produrre energia, nel las-

so di un decennio. La questione non è semplice: la CEE ha già dato la sua risposta, ribadendo e intensificando la scelta nucleare. Carter ha semplicemente ignorato il problema (ed anche su questo è stato criticato da Brunner), ma non ha affatto detto di no, anzi...

Resta al Presidente un solo, ma grande problema: come far digerire una politica di risparmio energetico — peraltro abbozzata in termini essenzialmente demagogici — che stravolgerebbe la vita quotidiana di milioni di americani (il cui consumo di energia pro capite è tre volte più elevato di quello degli europei). L'anno prossimo si vota e se le file ai distributori dovessero continuare, o peggio allungarsi, la rielezione di Jimmy Carter sarebbe altamente improbabile, almeno quanto lo era alla vigilia della sua ascesa alla Casa Bianca, ma allora i sermoni rivolti ad un'America che si sentiva in crisi funzionarono, oggi appaiono come fastidiose provocazioni.

A scanso di equivoci Carter ha anche chiesto che gli siano affidati quei poteri straordinari in caso di razionamento, che il Congresso gli aveva rifiutato poche settimane fa. Ce la farà? Sullo sfondo, intanto, continuano le messe a punto della «task force» di pronto intervento in Medio Oriente...

Il vertice dello Stato francese è impegnato in Medio Oriente alla ricerca di nuovi barili di petrolio, nonostante che il vertice europeo abbia proclamato il congelamento delle importazioni. Giscard ad Abu Dhabi ha ottenuto un milione e mezzo di tonnellate di greggio in più. Il primo ministro Barre, invece, aveva ottenuto 10 giorni fa un consistente aumento delle forniture irane in cambio di tecnologie nucleari.

Il vice primo ministro cinese Li Xiannian ha criticato il recente aumento dei prezzi del petrolio, deciso dai Paesi dell'Opec, definendolo troppo forte per i Paesi del Terzo Mondo. Ha poi aggiunto di appoggiare la proposta giapponese per lo sfruttamento congiunto dei giacimenti petroliferi marini attorno alle isole Senkaku, attualmente contese con Formosa.

TURCHIA

Finita l'occupazione dell'ambasciata egiziana

E' finita tra baci ed abbracci l'occupazione dell'ambasciata egiziana ad Ankara, dove un commando di quattro palestinesi appartenenti al gruppo «Aquila della Rivoluzione» ha tenuto in ostaggio per 45 ore l'ambasciatore ed il personale diplomatico. I quattro hanno accettato di arrendersi dopo una lunga trattativa condotta da due esponenti dell'OLP (che aveva condannato l'azione terroristica) giunti appositamente dalla Siria. I terroristi, che avevano fatto irruzione nell'ambasciata venerdì uccidendo due poliziotti turchi e ferendone un terzo, chiedevano la liberazione di due loro colleghi detenuti nelle carceri egiziane.

La vicenda sembrava volgere al peggio dopo la fuga di 2 ostaggi ed il disperato tentativo di altri due di essi che sabato mattina si erano gettati da una finestra del secondo piano, terrorizzati dalla minaccia dei quattro palestinesi di uccidere un ostaggio ogni cinque minuti se le loro richieste non venivano accolte. Minaccia per fortuna mai messa in pratica, anche se quando i quattro si sono arresi ed hanno liberato gli ostaggi, i conti non tornano: infatti dall'ambasciata ne sono usciti solo 6 mentre tutti pensavano che fossero venti le persone tenute sotto la minaccia delle armi dentro la sede diplomatica egiziana.

In realtà erano molti di meno ma per qualche attimo tutti hanno temuto che i palestinesi avessero davvero ucciso alcuni ostaggi. Nessuna delle richieste dei terroristi è stata accolta. Solo alla fine, quando la resa era già stata decisa ai membri del commando è stato concesso di fare un gesto dimostrativo: così per due minuti i quattro palestinesi sono comparsi sul balcone dell'ambasciata gridando slogan a favore della causa palestinese. Poi sono usciti e si sono allontanati su due macchine scure, evidentemente della polizia turca visto che le autorità hanno dichiarato che i quattro terroristi sono in stato di arresto. Rischiano la pena di morte per l'uccisione dei due poliziotti turchi, ma non è detto che verranno processati. Ma l'aspetto incredibile di tutta la storia è stata la scena farsesca della loro resa e della loro uscita dall'ambasciata: strette di mano con il ministro degli interni turco Hassan Fehmi Gunes — che uno dei quattro è arrivato a baciare sulle guance — baci ed abbracci anche con gli ostaggi e con l'ambasciatore egiziano: sembrava la scena di un matrimonio piuttosto che la conclusione di una vicenda costata la vita a tre persone. Intanto l'OLP ha comunicato che presto aprirà una sede di rappresentanza nella capitale turca.



Due membri del commando delle «Aquila della Rivoluzione» salutano col segno della vittoria dopo la loro resa (Foto A.P.)

Iran: si dimette il ministro della difesa

Il braccio di ferro iniziato con la destituzione, decisa dal governo Bazargan, del generale Rahimi dalla carica di capo delle forze di polizia, ha avuto un ulteriore sviluppo ieri con le dimissioni del ministro della difesa, generale Rihai. Il governo di Bazargan esce più che malconco da questo ennesimo scontro di poteri nell'Iran post-rivoluzionario. Come si sa il generale Rahimi non solo aveva rifiutato di abbandonare il suo posto, ma in pratica aveva minacciato la ribellione aperta facendo presente che nella sua caserma (la «Jamchidieh», una delle maggiori di Teheran) aveva ai suoi ordini ben settemila soldati pronti a difenderlo,

più la sua milizia privata dal poco simpatico nome di «camice nero». Khomeini era a sua volta intervenuto in appoggio a Rahimi e sconfessando la decisione del governo.

La decisione di Khomeini se da una parte tende a salvaguardare la compattezza delle forze armate e in pratica ha il senso di una presa di posizione per i settori dell'esercito favorevoli ad usare le maniere forti verso le minoranze etniche (Rahimi è un rappresentante di questa tendenza), d'altra parte ha provocato una grave crisi governativa.

Rihai per ora non rilascia dichiarazioni, aspettando che il

governo dia l'annuncio ufficiale delle sue dimissioni; il generale Rahimi invece ha chiesto che gli venga affidato il commando dell'intero fronte occidentale dell'Iran (leggi Kurdistan e province arabe confinanti con l'Irak), ed ha ribadito di avere già pronti 3.000 soldati da inviare nella provincia petrolifera del Khuzestan, dove la violenza non accenna a diminuire. Domenica a Khorramshahr c'è stato l'attentato più grave: una bomba esplosa in una moschea ha ucciso 6 persone e ne ha ferite altre 60. A pochi giorni dalle elezioni per l'assemblea costituente l'Iran sembra precipitare in un clima da guerra civile.

«Guyana» dei profughi vietnamiti

(Ansa-Afp) Manila 16 — Sei profughi vietnamiti che si trovavano a bordo di un'imbarcazione la quale comprendeva in tutto 39 persone, si sono dati la morte dopo che sette dei loro compagni erano morti di fame nel mar della Cina meridionale.

Lo ha riferito oggi il portavo-

ce del gruppo, il quale ha precisato che i sei profughi si sono uccisi per timore di morire anch'essi di fame, egli non ha tuttavia indicato come si siano uccisi né quando è avvenuto il dramma.

I 26 profughi rimasti hanno trovato un alloggio temporaneo al campo Filippino di Manila.

Milano: verso la conclusione del processo Franceschi

Quattro anni e dieci mesi a chi è stato ferito ed ha voluto testimoniare

Decideranno per se stessi. Il presidente e la corte andranno in Camera di Consiglio per proteggere, aval-
lare e per fare giustizia. Quale? Quella che vuole liberi gli assassini ed incarcerare le vittime o quella che
potrebbe portare piena luce, come indica la parte civile nel suo documento? Per ora lo schifo della cor-
ruzione e della falsità fa sì che il processo si chiuda in fretta con la prima ipotesi...

L'udienza di venerdì è stata
caratterizzata dalla lunga inqui-
sitoria del Pubblico ministero Pi-
no Alma, senza minimamente
scomparire innanzi la richiesta
di rinvio a giudizio del viceque-
store Paoletta chiesta dagli av-
vocati di parte civile, il PM ha
concluso la parte processuale,
a lui concorrente, dimostrando
fino in fondo sia il suo ruolo sia
le conclusioni che doveva inci-
dizzare il processo. Un ruolo de-
lineato perfettamente nella jal-
sa riga delle versioni ufficiali;
un ruolo che doveva scaricare
di ogni responsabilità il corpo di
polizia accentrando sui dimo-
stranti ogni colpa dell'accaduto!
Confermando che l'accusa era
di omicidio preterintenzionale Pi-
no Alma ha chiesto l'assoluzione
per mancanza di prove nei con-
fronti di Gallo e Puglisi mentre
per quanto riguarda le successi-
ve responsabilità nelle falsifica-
zioni fatte per coprire la vici-
enda il PM ha chiesto per Pugli-
si e Savarese una condanna di
8 mesi con la condizionale, per
«falsità ideologica» ma quale
falsità ideologica?

Savarese e Puglisi nel rappor-
to sui fatti testimoniarono che
la pistola aveva sparato solo 2
colpi e che nel caricatore ne
erano rimasti 5 quando la veri-

tà era che il caricatore era vu-
to ed i bossoli davanti la Boc-
coni. L'inquisitoria poi ha va-
gliato le responsabilità dei ri-
nifestanti che quella sera del '73
si ritrovarono imbottigliati dal-
la PS che sparava all'impazzita.
Gli unici colpibili erano chia-
ramente chi dalle pistole fu je-
rito. Per Piacentini infatti Alma
ha chiesto una condanna di 4
anni di reclusione come per Cu-
sani, che al processo ha avuto
il coraggio (coraggio perché sa-
peva che così facendo sarebbe
stato colpito da denuncia e da
condanna) di testimoniare e da-
re luce su quanto accadde quel-
la sera. Motivando col fatto che
i dimostranti avevano una chia-
ra intenzione di assaltare la po-
lizia con mezzi e strumenti chia-
ramente intimidatori Alma ha
aggiunto che oltre tutto la «vi-
gliaccheria dei dimostranti» era
insita nel fatto che vennero usati
strumenti non solo intimidato-
ri ma anche con una freddezza e
premeditata volontà di colpire.

Con questa disquisizione il PM
ha istituzionalizzato il fatto che
non fu la polizia ad attaccare
improvvisamente la gente che
usciva dall'assemblea della Boc-
coni (cosa confutata con prove
testimoniali) ma bensì vicever-
sa giustificando la sparatoria che

ne seguì come una reazione «di
sorpresa, sbandamento generale
e paura». Tutta una pagliaccia-
ta dunque, fatta «ad arte» non
per portare la verità sull'assas-
sinio ma per fissare legalmente
con una sentenza, la versione
ufficiale della polizia sull'accaduto.
Il PM ha fatto la sua parte
bene e fino in fondo per ri-
baltare la vicenda risolvendo
tutto il processo in una scarsa
sentenza (quella richiesta) che
veda i «buoni» nella polizia ed
i «cattivi» in quelli che subirono
l'aggressione e che pagaro-
no con la vita di un compagno
le smanie di gloria (si credeva
il gen. Custer?) del vicequesto-
re Paoletta... Ed al presidente
della corte cosa vi è da dire?
Non più tardi di una settimana
fa ci concedeva un'intervista
asserendo che sarebbe andato fi-
no in fondo per portare luce tra
le contraddizioni dei vari testi.
Che avrebbe continuato negli in-
terrogatori fino a che la verità
sarebbe saltata fuori...

Ora al «suo processo» la par-
te civile ha disconosciuto la po-
ssibilità di emettere un giudizio
e che il «suo» pubblico mini-
stero dopo tanti silenzi è saltato
fuori con un'inquisitoria fatta ad
arte per nascondere i reali col-
pevoli perché lo sta chiudendo

in fretta? Quale sarà la sua de-
cisione nel merito del documen-
to degli avvocati della parte ci-
vile, avrà poi l'«ardire» di pro-
cedere contro Paoletta e gli al-
tri responsabili dell'omicidio di
un giovane? Glielo permetteran-
no di fare o sarà anche lui nel
marcio, già venuto a galla, per-
ché convinto che questo proces-
so, «il suo», bisogna insabbiar-
lo, nascondendo la verità? Credo
che quest'ultima sia la sua linea
di condotta.

L'udienza di lunedì 16

Intanto nell'udienza di lunedì
16 sono intervenuti solamente
tre avvocati di difesa degli im-
putati al processo. Coico per
Piacentini, Boneschi per Cusani
e Radice per l'agente di PS Sa-
varese.

Per Piacentini e Cusani, incriminati per porto abusivo d'arma
resistenza ed oltraggio a
pubblico ufficiale, gli avvocati
difensori hanno chiesto alla cor-
te il pieno proscioglimento poi-
ché non esiste minimamente la
prova di quanto gli viene ad-

debitato. Non possono essere
giudicati i due studenti perché
tutta la vicenda non fu come
dice il PM una fredda e pre-
meditata aggressione dei par-
tecipanti all'assemblea, ma un
chiaro atto repressivo della po-
lizia.

Quella sera, la PS chiamò i
rinforzi e caricò gli studenti,
che defluivano dalla Bocconi,
facendo uso delle armi.

Ciò lo dimostra anche il com-
portamento della magistratura,
(così denunciano Coico e Bo-
neschi), che in questi anni ha
fatto di tutto per nascondere
e proteggere la polizia da ogni
accusa. Non è vero poi che
vi è stata vigliaccheria da par-
te degli studenti nell'istruttoria.
Lo comprova il fatto che in se-
de istruttoria molti si erano
presentati volontariamente per
testimoniare. Gli unici sentiti
saranno poi denunciati!

L'avvocato di Savarese, per
ultimo, ha chiesto l'assoluzione
del proprio assistito poiché i
reati contestatigli non sussisto-
no in quanto l'agente ha am-
messo di aver testimoniato il
falso, prima che il verbale del-
la pistola che sparò, fosse uf-
ficiale.

Il documento degli avvocati di parte civile

«Le parti civili ritengono su-
perfluo ricostruire analiticamen-
te tutte le falsità documentali,
materiali e testimoniali commes-
se a cominciare dalla sera stes-
sa del 23 gennaio dagli uomini
della questura di Milano, con
l'intervento dei loro dirigenti e
l'avallo del capo della polizia:
avallo che non è stato contra-
stato dalla Procura della Re-
pubblica di Milano, la quale ha
omesso i primi indispensabili
accertamenti e poi ha continua-
to a rimanere latitante.

Alle parti civili interessa ca-
pire a copertura di quali re-
sponsabilità e a vantaggio di
quali personaggi, di rango ele-
vato, quelle falsità siano state
commesse.

E' chiaro che, se il solo Gal-
lo avesse sparato, nelle circo-
stanze descritte nella versione
ufficiale, non vi sarebbe stato
alcun bisogno di falsificare
verbalmente, manomettere caricatori,
occultare la verità sui bossoli
ritrovati e sui colpi sparati.

Del resto soltanto colui che
ha ucciso sapeva di aver rag-
giunto il bersaglio e l'ha certa-
mente riferito consentendo al
questore, al prefetto e al mini-
stro degli Interni di attribuire
al Gallo la responsabilità del
delitto. Quanto al Puglisi, egli
è il perno di tutta la macchi-
nazione e l'esecutore materiale
di non poche falsificazioni, non-
ché il destinatario della com-
piacenza di molti testimoni; non-

dimeno, anche per lui, appare
poco convincente che tutto l'ap-
parato di polizia che si è mos-
so abbia agito fraudolentemente
a protezione di un semplice vi-
ce brigadiere.

Del resto, la scelta del questore
Allitto Bonanno di smentire
le improprie ripetute dichiara-
zioni istruttorie, attribuendo do-
po sei anni a Puglisi l'uso del-
la pistola di Gallo, rappresenta
ne più ne meno che il debito
che la questura di Milano ha
dovuto pagare a chi si era
assunto il ruolo dello sparatore
pazzo e smemorato.

Le parti civili sono convin-
te che l'entità e la gravità di
questi interventi fraudolenti si
spiegano soltanto con la fina-
lità di evitare che l'accerta-
mento delle responsabilità pe-
nali dei dirigenti il servizio po-
tesse travolgere l'intero corpo
di polizia.

Il nostro convincimento ha
trovato conferma in quest'aula
dove si sono aperte le contrad-
dizioni più stridenti proprio sul-
la formazione della tesi uffi-
ciale della polizia e del gover-
no: contraddizioni che la cor-

te, rifiutando il confronto Al-
litto-Scarvaglieri, non ha vo-
luto affrontare fino in fondo.

Nel rinunciare a concludere
nei confronti degli attuali im-
putati di omicidio preterintenzionale,
le parti civili ritengono
di dover indicare alla corte
alcuni elementi di fatto che im-
pongono la trasmissione degli
atti al pubblico ministero per-
ché proceda contro il vice que-
store dirigente del servizio, dott.
Tommaso Paoletta:

1) il dott. Paoletta ha certa-
mente impugnato, la sera del
23 gennaio 1973, una pistola
(testimonianza del tenente Ad-
dante);

2) con quella pistola egli ha
esplosi dei colpi, come si de-
suma dalla perizia chimica che
ha accertato la presenza di
antimonio sulla manica destra
del suo cappotto, senza che del
fatto egli abbia dato una plau-
sibile spiegazione;

3) la pistola usata non era
sicuramente sua e quindi egli
l'ha avuta al momento dei fat-
ti da altro appartenente alle
forze dell'ordine;

4) la versione della fuga, ben-

ché attenuata dalla scusa di un
collegamento radio con la cen-
trale operativa della questura,
non è credibile essendo Paoletta
il massimo responsabile del
servizio, ed è comunque smentita
da coloro che avrebbero do-
vuto avallarla e, in particolare,
dal Cont il quale esclude che
gli sia stato dato l'ordine di
avvertire per radio la centrale;

5) la descrizione fisica del-
l'uomo in abiti civili che spara
in direzione dei dimostranti dal-
l'incrocio tra le vie Sarfatti e
Bocconi, data da alcuni testi-
moni, corrisponde esattamente
alla persona del dott. Paoletta;

6) secondo la signora Maria
Luisa Cerri, i colpi sparati dal-
la persona che si trova sull'in-
crocio, in prossimità del se-
maforo, sono gli ultimi;

7) Franceschi e Piacentini so-
no raggiunti dagli ultimi pro-
iettili sparati quella sera; di-
ciamo gli ultimi, perché sono i
colpi isolati che succedono alle
raffiche iniziali ed anche per-
ché soltanto così chi spara può
sapere di aver colpito.

La pistola omicida appartiene
al Gallo, ma a impugnarla, nel-
la posizione descritta, poteva

essere soltanto il vicequestore
Paoletta;

8) gli studenti sono ormai in
fuga come risulta da tutti gli
atti del processo dalle dichia-
razioni di Puglisi e dalla posi-
zione di Franceschi e Piacenti-
ni nel momento in cui vengono
colpiti.

La responsabilità di Paoletta,
dunque, è a titolo di omicidio
volontario, non scriminabile da
alcuna causa di giustificazione.

Gli atti andranno trasmessi
al PM non soltanto per Pao-
letta ma per tutti coloro che
fecero uso delle pistole, con lui
concorrenti nei delitti di omi-
cidio e di lesioni: Cosentino, Di
Stefano, Gallo e Puglisi. Le
considerazioni del giudice istrut-
tore sul concorso non sono di
ostacolo all'accoglimento della
nostra richiesta perché il nesso
psicologico che è stato escluso
tra Puglisi e Gallo è vicever-
sa configurabile quando l'azio-
ne sia collettiva e coinvolga il
capo del servizio. Perciò le
parti civili, nel rinunciare a
concludere in questa sede, co-
munque agiranno in sede civile
per il risarcimento del danno
contro il Ministero degli In-
terni e tutti coloro che hanno
concorso nell'omicidio di Rober-
to Franceschi e nel ferimento
di Roberto Piacentini».

A cura di Attilio

Sommario:

pagine 2-3

Firmato il contratto dei metalmeccanici privati: grave postilla sull'orario di lavoro □ Torino: le prime reazioni degli operai di Mirafiori al contratto □ Mese per mese la storia di un contratto lungo.

pagina 4-5

Roma: ad una svolta l'inchiesta sul pestaggio a Roberto Rotondi □ Omicidio Varisco: mentre cercano il «barista» a Piazzale Clodio ieri si sono svolti i funerali del colonnello dei CC □ Dura condanna a quattro compagni di Roma arrestati dopo la tentata strage fascista a Radio Città Futura □ Arrestati tre sindacalisti per l'esplosione di una bomba □ Milano: la polizia risolve il problema degli eroinomani a Porta Ticinese □ Omicidio Ambrosoli: l'avvocato un mese fa denuncia un furto d'armi dalla Banca Privata Italiana.

pagina 6

Milano: esposto dell'MLD per denunciare lo stupratore con l'eskimo □ Danza: classica o moderna, ma per tutti

pagina 7

«F.S. svedesi!» Tre compagni ferroviari spiegano quanto sta avvenendo.

pagine 8-9

Raccontare Pamplona: dal 7 al 14 luglio le «ferie» di San Fermin. Un'intera città coinvolta in un rito collettivo scandito dall'«Encierro», la corrida, le danze.

pagina 10

I tascabili della settimana

pagine 11-12-13

Avvisi □ Racconto: visitate l'isola d'Elba □ Lettere.

pagina 14-

USA: Carter pronuncia l'attesissimo discorso sull'energia □ Turchia: finita l'occupazione dell'ambasciata □ Iran: si dimette il ministro della difesa

pagina 15

Milano: verso la conclusione del processo Franceschi; quattro anni e dieci mesi a chi è stato ferito ed ha voluto testimoniare. Il documento degli avvocati di parte civile.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Fame, alimenti e risorse

Roma — La FAO continua la conferenza internazionale sulla riforma agraria e contro la fame nel mondo. Il risultato sarà come al solito pomposo e inutile. Vicino alla sede della conferenza un gruppo di compagni, studiosi, militanti ha invece redatto una «dichiarazione di Roma» sugli stessi temi. Ecco di cosa si tratta.

La Dichiarazione di Roma sui Conflitti Rurali ha aperto un'era nuova nella controinformazione alle attività delle multinazionali, delle organizzazioni internazionali come la FAO e alle politiche alimentari dei vari stati nel mondo.

La «Dichiarazione» porta fra gli altri le firme di Susan George, di cui «Come muore l'altra metà del mondo» è appena uscito da Feltrinelli; Gunnar Myrdal, quello del «Rapporto da un villaggio cinese» (Einaudi politecnico); Harry Magdoff e Paul Sweezy della Monthly Review; Frances Moore Lappé e Joseph Collins, autori dei «Mitì dell'Agricoltura Industriale» usciti quest'anno nei Quaderni d'Ontignano. Oltre a loro, fanno parte del Gruppo della Dichiarazione di Roma decine di ricercatori, attivisti di movimenti contadini, giornalisti di problemi agricoli, che stanno formando un po' di tutto il mondo una rete alternativa sui problemi dello Sviluppo e dell'Alimentazione, elaborando delle controstrategie alle politiche ufficiali dei governi e degli organismi internazionali troppo influenzate dai modelli industriali dell'Occidente, dagli interessi degli stati ricchi e delle multinazionali.

Questo reticolo mondiale di controinformazione ha iniziato a dare alcune indicazioni che potranno risultare essenziali in un prossimo futuro a tutti i compagni impegnati nell'agricoltura e nel nuovo movimento cooperativo.

Ci serviranno infatti nell'elaborazione di una strategia alter-

nativa all'industrializzazione agricola, la quale oltre ad espellerci dalle campagne affama masse sempre più grandi nel Terzo Mondo, affama i nostri campi e riduce sempre di più il valore alimentare dei cibi anche nei mercati più ricchi.

La Dichiarazione di Roma contesta le false premesse e le false promesse della Conferenza Mondiale della FAO. La concentrazione del controllo sulle risorse alimentari è sempre più forte e in gran parte i governi, più che per imparare qualcosa sulla riforma agraria, sono venuti a Roma per farsi legittimare nelle loro politiche di sviluppo della modernizzazione e del commercio, di aiuti alimentari e investimenti interessati da parte delle multinazionali: tutte cose che provocano l'abbandono della terra e la fame. E' proprio chi controlla le risorse produttive di alimenti che determina tutto il resto.

Un ostacolo fondamentale alla riforma agraria sono i gruppi sociali privilegiati, spesso finanziati tramite canali come la Banca Mondiale, la FAO, le Multinazionali.

La scarsità di terra è un falso ostacolo: uno dei paesi più poveri di terra pro-capite, la Cina, ha realizzato una delle riforme più riuscite.

Non ci può essere riforma agraria senza lotte sociali che cambino i rapporti di potere nella società intera.

La conferenza della FAO considera la riforma agraria e lo sviluppo rurale un problema del Terzo Mondo, come se gli USA e l'Occidente avessero un'agricoltura perfetta e ne rappresentassero la giusta via da seguire. Il modello «americano», invece, vuol dire: dipendenza sempre più forte dai combustibili fossili, da sostanze chimiche tossiche, dalla specializzazione spinta delle colture, dal restringersi della variabilità genetica di animali e piante, dalla concentrazione del potere decisionale in un numero sempre più esiguo di compagnie industriali.

Ciò, oltre alle evidenti ingiustizie, crea un modello vulnerabile e squilibrato che ha una sola conclusione possibile: la crisi.

Anche nel nostro paese un nuovo tipo di sviluppo fondato sull'

agricoltura, oltre ad essere una necessità politica di affrancamento dalla logica delle multinazionali e per la creazione di un potere di base diventerà sempre di più una necessità di sopravvivenza. Ecco perché questa conferenza della FAO e molto più la controconferenza del Gruppo di Roma ci riguarda da vicino. Noi che vogliamo tornare alla terra, che ci vediamo un modo per appropriarci dei mezzi di produzione primari, per iniziare a unificare la teoria e la pratica nella filosofia dei bisogni, non possiamo più farci «confinare» nelle campagne, ma dobbiamo realizzare un tipo di vita contadina con profondi collegamenti internazionali.

Infatti il genere di tecnica e di organizzazione necessarie a una concreta autogestione delle campagne ha lo stesso linguaggio in tutto il mondo.

Fra le False Promesse contestate dalla Dichiarazione del Gruppo di Roma è quella che: «L'aumento del commercio significa progresso». Tutti sono ipnotizzati da questo mito: perfino nelle nostre cooperative più «di sinistra» il massimo obiettivo è: entrare massicciamente nel mercato, diventare competitivi. E' così che si sono viste tante cooperative assomigliare sempre più alle aziende capitalistiche.

Il Gruppo di Roma, rifiutando questa logica, sostiene che il mercato internazionale produce il sottosviluppo, perché quanto più ampio è il commercio, tanto più piccolo e potente è il numero di quelli che lo controllano.

Il commercio con l'estero può portare dei benefici solo quando i bisogni alimentari primari della gente sono stati soddisfatti con le risorse locali e quando gli strati contadini possono controllare i proventi delle esportazioni.

Ha tradito l'Europa!

Selva candidato dell'Europa. Selva fa comizi, dalla sua antenna privata (il GR 2, per chi abbia avuto la fortuna di mettersi in ascolto sino ad oggi),

parla nei cinema e dalle tribune elettorali, dagli spazi a pagamento dei giornali. Selva disprezza chi non dimostra una coscienza al passo coi tempi, una coscienza europea. Selva promette un programma degli anni '80, non più l'Europa delle nazioni, ma la nazione Europa. Selva, candidato democristiano nell'Europa di De Gasperi, Schumann e Adenauer. Selva, bambino, già europeista.

Selva deputato dell'Europa. Selva non vuole dimettersi da direttore della sua radio privata. Selva sa che deve dimettersi. Selva rifiuta l'incompatibilità, vuol continuare ad essere direttore e delegato dell'Europa democratica. Selva deve dimettersi, Selva chiede tempo, Selva in partenza per Strasburgo, ma volta la testa, vede i suoi dipendenti che piangono.

Selva non è più deputato dell'Europa, rappresentante di popoli. Selva tradisce Adenauer, Schumann e De Gasperi. Tradisce se stesso e chi lo ha ascoltato, prima di votarlo, parlare del «momento Europa».

Selva rimane al GR2, mette da parte la sua coscienza europea e lucida a nuovo quella antica di servo. Selva vuole continuare a lavorare sodo per i suoi padroni, non vuole sacrificare la sua anima di servo a rappresentanze formali. Selva vuole continuare a sporcarsi direttamente le mani. Selva non vuol passare dalla cucina, in cui lui è principe, alla libreria da maggiordomo. Gli piace troppo il potere di decidere il menù di milioni di italiani: ogni giorno una precisa pozione di veleno.

Buon lavoro, direttore!

Craxi e il Governo

Si apre oggi a Strasburgo la prima sessione del Parlamento europeo. Il presidente del Consiglio incaricato e segretario del PSI, Bettino Craxi, sarà presente alla seduta inaugurale, per cui ha dovuto rimandare gli appuntamenti per il nuovo giro di consultazioni per la formazione del governo. Chi si assenterà invece, sarà Gustavo Selva, direttore del GR 2, il quale ha rinunciato al mandato di parlamentare europeo, per continuare a dirigere il GR 2. Al suo posto subentra Marcello Modiano, vice presidente della Confindustria, primo dei non eletti nella circoscrizione dell'Italia Nord-Orientale con 70.000 preferenze.

